Roma - Anno XXX - N. 132 — L. 90 (arretrato L. 180)

Giovedì 7 Giugno 1973 — S. Sabiniano

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Corso Rinascimento, 113 Telefono 565.741-2-3-4 CRONACA: Telefono 63.893.09 - Un numero L. 90 Arretrato L. 180 - Conto corrente postale n. 1/29053 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70%

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia cen. $0 - Austria Sch. 7 - Belgio Fb. 12 - Brasile Cruz. 3,20 - Canada $ 0,50 - Danimarca Kr. 1 - Francia Fr. 1,20 - Germania D.M. 0,90 Grecia Dr. 9 - Inghilterra p. 10 - Israele L.I. 1,30 - Jugoslavia Din. 4 - Libano P.L. 110 - Libia Pts. 12 - Lussemburgo Fb. 10 - Olanda Fior. 0,60 - Etiopia Mills 80 - Malta Sh. 1/3 - Norvegia Kr. 2 - Portogallo Esc. 8 - Somalia Sc. 2 - Spagna Pts. 16 - Sud Africa R. 0,35 - Svizzera Sfr. 0,60 - Tunisia Mil. 130 - Turchia L. T. 4,50 - U.S.A. $ 0,50 - Venezuela Bs. 1,75

ABBONAMENTI (se quinci settimanali): anno L. 23.500 sem L. 12.400 trim L. 6.500 PUBBLICITÀ: Sipra Direzione Generale 10122 Torino, Via Bertola 34 Telefono 57.33; 20124 Milano P.za V Novembre, 3 Tel 62.82; 00189 Roma, Via Scialoia, 23 - Tel. 38.017.41

RIPRESI I COLLOQUI TRA KISSINGER E THO

Sono ieri ripresi a Parigi i colloqui tra il consigliere presidenziale americano Henry Kissinger e il plenipotenziario nord-vietnamita Le Duc Tho per assicurare una retta applicazione degli accordi sul Vietnam conclusi nel gennaio scorso. Le conversazioni dovrebbero concludersi entro domenica.

SERVIZIO A PAGINA 16

FERROVIERI: LUNEDI' UNA NUOVA RIUNIONE

Governo e sindacati cercano di trovare una soluzione alla vertenza. Da parte governativa si è dichiarata la disponibilità a concedere l'assegno perequativo ma le organizzazioni della categoria non sono soddisfatte. Passi avanti nella trattativa per il contratto dei medici ospedalieri.

SERVIZIO A PAGINA 15

AMPIA RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO AL CONGRESSO NAZIONALE

Forlani indica nella Democrazia Cristiana il punto di forza del sistema democratico

Operiamo per una società libera, nella piena fedeltà ai valori della Costituzione, nel confronto e nella collaborazione con le forze democratiche – E' contro la D.C. ogni limitazione della libertà di stampa – L'unificazione dell'Europa obiettivo essenziale del nostro impegno Con la politica delle riforme lo sviluppo economico deve tendere alla modernizzazione del Paese e ad una maggiore giustizia sociale L'apporto dei sindacati a una programmazione concreta e operativa e per il consolidamento dei sintomi di ripresa – La preminenza del problema del Mezzogiorno e del potenziamento dell'agricoltura – Costante riferimento al disegno di allargare l'area della democrazia e la base popolare del consenso verso le istituzioni – Nessuna tolleranza per i nemici della democrazia, per lo squadrismo fascista, per ogni tentativo eversivo e per ogni forma di violenza – Il governo Andreotti ha operato con piena coerenza e rigorosa fedeltà agli impegni assunti

Apertura al confronto

Ogni Congresso, per un partito democratico e serio, rappresenta sempre un momento di tensione dialettica ma al tempo stesso di grande vitalità, perchè la assemblea ha la chiara percezione di essere chiamata — delegati ed esponenti — a porre le basi di importanti decisioni, importanti per il partito e per il Paese, in un clima di aperto confronto, di impegnato dibattito, di ricerca e di elaborazione: che è il clima della libertà, dove ciascuno avverte accresciuta in se stesso e negli altri, la coscienza della propria responsabilità e della responsabilità comune, la consapevolezza dello stretto collegamento con la società e i suoi problemi, la certezza che le decisioni prese saranno determinanti per l'intera società, per amici e avversari, per alleati e oppositori. Il Congresso di un partito democratico rende percepibile, con la sua atmosfera, la dimensione della libertà.

Questo si può e si deve a maggior ragione dire per la nostra XII assise apertasi ieri a Roma, in un clima fiducioso, nella considerazione unanime che per grave e delicato sia il momento nazionale e internazionale, la Democrazia Cristiana continua a rappresentare un punto di riferimento e di forza per il sistema democratico, per le istituzioni per l'allargamento dell'area democratica e l'accrescimento del consenso popolari a questo sistema: un convincimento davvero unanime e che ha trovato corretta corrispondenza nelle affermazioni più volte fatte dal Segretario politico Forlani nella sua ampia relazione. E ci è sembrato tutt'altro che inopportuno, anzi significativo, che Forlani — nell'impostazione d'una tematica generale che il Congresso riconosce costituire il cuore del dibattito — abbia voluto richiamare non solo i valori della democrazia, ma anche quelli del contenuto cristiano nell'impegno politico e laico della DC, contenuto non « isolabile » in un determinato contesto storico e nemmeno riscontrabile solo nella « tradizione », ma recepito come scelta autonoma dalla quale non può che conseguire un impegno ancor maggiore di coerenza nell'azione politica e sociale, un impegno anche di cultura e insieme il carattere « distintivo » di questo partito rispetto ad altri, sia perchè anche da tale connotazione spirituale nasce il rifiuto al fascismo e all'autoritarismo, sia perchè per sua natura sottintende il confronto e il dialogo. Il ricordo di Romolo Murri, teso ad una società non oligarchica e non classista, ripropone in tal modo considerazioni e « modi di essere » assolutamente attuali.

Franco AMADINI

CONTINUA A PAGINA NOVE

Il presidente Spataro dichiara aperto il XII Congresso della D.C. (Foto Genovesi-Oliverio)

Il saluto di Spataro

« Il Paese si aspetta da noi una linea politica sicura e una volontà convinta » – La risposta del Capo dello Stato al messaggio del Congresso – L'augurio del Presidente della Camera dei deputati

Aprendo i lavori del Congresso, vivamente applaudito da tutti i delegati, il presidente dell'assemblea Spataro ha pronunciato il seguente discorso:

Il 12. Congresso della DC segna un punto di arrivo e al tempo stesso un punto di partenza: è la conclusione di un lungo lavoro preparatorio sul piano del dibattito politico e nella organizzazione, che ha visto impegnati tutti i settori del partito, dai soci ai dirigenti periferici e centrali, dai parlamentari ai responsabili di governo; e anche l'avvio di un discorso politico che deve contenere gli adeguamenti che la DC vuole proporre al paese, rispondendo alle esigenze del momento. I due punti però non coincidono: fra essi si interpone una linea, quella che dovrà scaturire da questo congresso. Per questo le nostre giornate saranno dense di discussioni su tutti i temi che sono stati dibattuti finora nelle varie sedi. Saranno discussioni dense di contenuti e di proficui scambi di idee.

Questo è nelle nostre speranze e deve essere nella nostra volontà, perchè soltanto dalla chiarezza, dalla sincerità espositiva potrà essere messa in evidenza in modo nitido e preciso la linea, il cui punto terminale costituirà la base di partenza della politica di domani. Ognuno di noi ha una sua concezione particolare nell'interpretare, con riguardo ai singoli argomenti politici, la fondamentale idea democratico-cristiana.

L'importante però è che attraverso il confronto diretto di queste interpretazioni, si giunga ad una riconferma senza riserve, nè espresse nè implicite, delle idee fondamentali che ci legano in un partito e non soltanto alla generica riaffermazione del valore della giustizia e della libertà, ma piuttosto alla promozione di quei due valori secondo un equilibrio ed una sintesi che solamente una visione cristiana della società può sostenere.

Nel ripetere queste tesi con convinzione, come è avvenuto in altri periodi, non dobbiamo temere di essere tacciati di integralismo o di altre definizioni ormai sorpassate dai tempi e smentite dai fatti. Il Paese si aspetta da noi ed ha il diritto di pretendere da noi l'espressione di questa linea politica sicura e di questa volontà convinta. La DC è infatti il partito di maggioranza relativa, sul quale quindi pesa la responsabilità di realizzare, con il concorso delle altre forze politiche idonee al compito nel momento, l'indirizzo preciso della politica del Paese.

Consentitemi di richiamare la vostra attenzione sul dovere di ascoltare con il medesimo impegno ogni intervento e non soltanto quelli di coloro che hanno dimostrato, con l'attività passata nel Partito, di saper esprimere idee guida.

E soprattutto non dobbiamo prestare ascolto solo a chi sappiamo che ha una linea coincidente con la nostra, ma piuttosto dobbiamo ascoltare con disponibilità di animo coloro con i quali pensiamo di avere delle parziali divergenze. Ma la nostra chiarezza vuole una precisa e dignitosa risposta a quanti, in questi ultimi tempi, ci hanno mos-

CONTINUA A PAGINA NOVE

Spataro rivolge il saluto ai congressisti

SOTTO LA PRESIDENZA DEL SENATORE SPATARO

Calorosa e intensa partecipazione all'avvio dei lavori congressuali

Oltre ai 734 delegati e ai dirigenti uscenti, presenti le rappresentanze dei democristiani di tutto il mondo, le delegazioni dei partiti e delle forze sociali, centinaia di giornalisti e una folla di invitati – Gli indirizzi di saluto del segretario della D.C. romana, La Morgia, del sindaco di Roma, Darida, del presidente del Movimento Europeo, Petrilli, e del presidente del Senato del Cile, Frei – Fervidi applausi alla relazione di Forlani

In un clima di consapevole attesa è iniziato ieri mattina alle 11,30 il XII Congresso della Democrazia Cristiana. La prima intensa giornata ha avuto due fasi distinte; la mattinata è stata dedicata a' rito tradizionale, ma non meno sentito, della nomina della presidenza e dei saluti, delle fasi proprie di ogni inizio congressuale; nel pomeriggio il segretario politico Forlani ha letto la sua ampia relazione davanti ad una sala gremita di delegati, consiglieri nazionali uscenti, membri del governo, delegazioni di altri partiti, invitati e una folla di giornalisti che affollava l'ampio settore loro riservato.

Quando il presidente Spataro, acclamato in mattinata presidente del Congresso, ha dato la parola al segretario politico, si è avvertito che il partito stava per presentarsi, dopo settimane di dibattito, di analisi, di proposte, con la sua fisionomia inconfondibile di partito popolare che trae la sua validità e le sue ragioni di presenza politica organizzata dai legami costanti con l'articolata società italiana e con le forze democratiche che essa esprime. La relazione del segretario politico, sottolineata da frequenti intensi applausi, è stata alla fine a lungo applaudita dai delegati, dagli invitati, dai membri del Consiglio Nazionale. Forlani ha infatti proposto con chiarezza, senza retorica e con molta apertura i temi nazionali e internazionali da dibattere, collocandone l'esame e le indicazioni, nella « continuità » di un partito compatto intorno agli ideali democratici.

I 734 delegati che rappresentano 1.747.500 elettori in 20 assemblee regionali sono incominciati ad affluire al Palazzo dei congressi dell'EUR subito dopo le nove. La grande sala era addobbata in modo semplice: sullo sfondo, dietro il grande banco della presidenza e alle spalle del palco riservato ai consiglieri nazionali e ai membri del governo, campeggia un grande pannello bianco e celeste con lo scudo crociato e si legge in grande rilievo il tema del congresso: « Un impegno unitario e di solidarietà democratica per far avanzare nella pace e nella libertà l'Italia con l'Europa ».

Verso le 11 sono giunte le delegazioni dei partiti, gli invitati, i consiglieri nazionali, i ministri, i presidenti dei gruppi, i giornalisti: circa tremila persone che seguiranno nei prossimi

Remigio CAVEDON

CONTINUA A PAGINA NOVE

Il Segretario politico della D.C. Forlani mentre svolge la relazione

Primi giudizi nei partiti sulla relazione di Forlani

La prima giornata congressuale ha avuto il suo momento significativo e preminente nella ampia ed articolata relazione con la quale Forlani, senza nulla concedere alla facile retorica, con senso della misura e rigore di analisi, ha delineato un quadro puntuale ed esauriente della difficile situazione in cui si trova il Paese inserendolo nel contesto più generale di una tematica di respiro europeo e nel quale hanno trovato la opportuna collocazione i molteplici e gravi problemi ai quali la Democrazia Cristiana, per la responsabilità primaria che le deriva dall'essere il maggior partito nazionale, quello che raccoglie il più largo suffragio popolare, deve offrire proposte di soluzione politica adeguate e tempestive. E' questo un dato di fatto che talune valutazioni « a caldo » e già scontate polemiche non possono in alcun modo sminuire o cancellare. Nè va dimenticata una ricerca costante di quegli elementi di fondo che rappresentano — al di là delle necessarie rettifiche imposte dalla stessa evoluzione della società italiana e dalle diverse esigenze che ne derivano — la continuità ideale ed operativa della Democrazia Cristiana. Sotto questo riguardo la relazione di Forlani si pone di fronte al Congresso (e non soltanto di fronte ad esso) come una base stimolante di dibattito politico.

Naturalmente, come accade in queste occasioni, trovare omogeneità di giudizi è impossibile. Emerge tuttavia una convergenza di apprezzamenti per quello che è stato l'impegno dimostrato da Forlani nell'offrire al Congresso gli elementi per un discorso che nei prossimi giorni troverà i necessari approfondimenti con l'apporto di tutte le componenti del Partito.

Vari esponenti delle altre forze politiche, che seguono con comprensibile attenzione ed interesse lo svolgimento della vicenda congressuale, hanno espresso i loro giudizi subito dopo che Forlani aveva concluso lo svolgimento della sua relazione. « Una relazione sobria di un segretario che ha assolto un compito gravoso in tempi assai difficili e che lo lascia

Mario ANGIUS

CONTINUA A PAGINA NOVE

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

LA SOLENNE APERTURA DEI LAVORI

Giorgio La Morgia

La D.C. romana auspica una seria e approfondita discussione sulle condizioni del Paese, per rilanciare l'azione del Partito

Onorevole Presidente, amici congressisti, mi è profondamente gradito porgere il saluto della DC romana a tutti voi convenuti a Roma, per celebrare il XII Congresso del nostro Partito. Un particolare benvenuto ai rappresentanti degli altri partiti democratici cristiani venuti da tante parti del mondo e un caloroso saluto ai giornalisti italiani e stranieri qui presenti in così cospicuo numero.

Questo Congresso, i cui lavori, il cui svolgimento, le cui conclusioni sono seguiti con il massimo di attenzione sia dai cittadini italiani sia dai più attenti osservatori del mondo politico internazionale, deve essere anzitutto un momento di riflessione, seria ed approfondita, sullo stato del Paese. Certamente stiamo attraversando un periodo difficile, come difficili sono stati altri momenti della nostra vita politica, ma è proprio in questi momenti difficili che la DC ha saputo ritrovare in se stessa la capacità e la forza di riproporsi, di riconfermarsi come partito guida del Paese. Ed anche nel difficile frangente attuale la DC saprà ribadire la propria insostituibilità.

Momento di riflessione dicevo, che partendo dall'analisi di questa nostra società, che è sottoposta a continue spinte per una trasformazione tutta tesa a concretizzare una maggiore giustizia, in questa società in cui si registrano nuove linee di tendenza che muovono dalla riconsiderazione dei ruoli e delle collocazioni delle diverse classi, la DC deve dimostrare di avere energie e capacità per continuare ad essere la forza trainante che, con chiarezza di idee, con puntualità e fermezza, sappia rispondere alla maggior domanda di partecipazione che sale da ogni ceto, sempre più pressantemente.

E' con questa società che dobbiamo misurarci, è in questa società che dobbiamo svolgere una politica di equità e di civiltà sociale. E' per questa società, che da questo nostro Congresso dobbiamo avanzare una proposta globale, originale, rispondente alla nostra concezione del mondo e della storia, sulla quale dovremo poi chiamare a confronto le altre forze politiche dell'arco democratico. Deve essere una proposta globale, che non si limiti ad un vuoto, asettico pragmatismo, ma che porti avanti anche il discorso sulle forze politiche, sulla loro rappresentatività, sul loro ruolo nella società di oggi. Proponiamo quindi che, partendo dai motivi ideali che portarono all'incontro tra cattolici e socialisti, si esamini spietatamente le cause che questa alleanza hanno portato alla crisi, spietatamente, ma sinceramente esaminando tutte le responsabilità, anche quelle nostre, e non dimenticando quanto di positivo, accanto alle carenze ed agli errori, è stato realizzato.

La crisi del nostro Paese è anche crisi di crescenza: non dobbiamo, infatti, minimizzare i cambiamenti che l'azione della DC ha realizzato in Italia, e con effetti positivi. Ma questa crisi rischia di degenerare e sta a noi, a questo nostro Congresso impedire che ciò avvenga.

La nostra democrazia, nel più rigoroso rispetto della libertà, ha bisogno di una guida sicura, ferma, precisa, che spezzi la spirale dell'odio e della violenza, che elimini la strategia della tensione. Ed il popolo italiano, il 7 maggio scorso, ha confermato che desidera che questa guida sia ancora la DC, ma su posizioni di estrema chiarezza, e la prima chiarezza deve essere all'interno della DC, ove è indispensabile che nasca su effettive coincidenze di scelte politiche di fondo.

Questa DC deve rivendicare a sè una sempre più attenta iniziativa politica, deve farsi garante verso il Paese che non sarà lasciato nessuno spazio alle fosche ipotesi di rinascita di tentazioni fascistiche. Il nostro antifascismo non è di oggi o di ieri, ma è connaturato con la nostra ideologia, con la nostra visione del mondo, con la nostra concezione della storia. Ma proprio perchè vogliamo un antifascismo sostanziale, dobbiamo impegnarci ad eliminare le cause — morali, sociali ed economiche — che lo determinano e lo esaltano.

La DC deve riconfermare la sua intransigenza nei confronti del PCI. Da questo partito infatti ci divide la diversa visione ideale del mondo, la diversa concezione dell'uomo, ci divide un diverso modo di intendere e di interpretare attivamente le linee di tendenza dello sviluppo socio-economico delle masse. E' per questo che riconfermiamo la nostra inflessibile opposizione a questo partito.

Con il PCI dobbiamo misurarci dialetticamente sul piano delle scelte politiche e programmatiche senza mai confondere in equivoche intese pseudo-conciliari.

Con quali forze portare avanti il discorso nuovo che da questo Congresso deve scaturire?

Dobbiamo prima di ogni considerazione ringraziare l'on. Andreotti, ed il governo da lui presieduto, per aver svolto il delicato compito che il Partito ha voluto affidargli in un momento di necessità. Ed un ringraziamento all'on. Forlani per il modo come ha saputo condurre il Partito in questo periodo particolarmente complesso e delicato.

Oggi noi crediamo che sarebbe un errore di fondo se non uscissimo da questo congresso con la ferma volontà politica di verificare tutte le possibilità di tornare alla collaborazione governativa con il PSI. I problemi gravi che dobbiamo affrontare esigono schieramenti ampi e rappresentativi; d'altronde il reagire il PSI ad una definitiva o lunga opposizione, finirebbe per fare egemonizzare questo partito dal PCI in una pericolosa radicalizzazione della lotta politica, che avrebbe come sfondo una prospettiva di tipo cileno.

Il PSI, così come la DC, deve approfondire l'esame degli errori commessi e rimediare sulla inutile vacuità degli equilibri più avanzati.

Ma tutto ciò deve avvenire in un clima di esemplare chiarezza che il Paese desidera capire per seguire e giudicare.

Grave è il nostro impegno, gravi sono le nostre responsabilità, gravi i momenti che stiamo vivendo: il ricordo della nostra tradizionale, la certezza della nostra coerenza, l'amore verso le giovani generazioni, ci saranno di aiuto per farci affrontare con estrema responsabilità i problemi di oggi per un domani migliore.

Clelio Darida

Il Consiglio comunale e il popolo di Roma, idealmente interprete dei sentimenti dell'intero Paese, attende dal dibattito congressuale motivi di rinnovata fiducia ed impegno civile

E' con vivo piacere che io porgo a questa nostra assise il saluto e il responsabile augurio di buon lavoro del consiglio e del popolo di Roma, che — idealmente interprete dei sentimenti dell'intero Paese — a questo congresso guarda con acuta attenzione e dal nostro dibattito attende motivi di rinnovata fiducia ed impegno civile.

Dal 1964 ad oggi, ogni nostro incontro ha segnato una tappa, ha posto esigenze e affrontato problemi profondamente avvertiti dal Paese, ha prospettato e offerto soluzioni che hanno inciso nella realtà nazionale e intorno alle quali si è concentrata l'attenzione e si è misurato l'impegno dell'intero quadro politico.

Non mi riferisco tanto ai problemi della contingenza, ai problemi del governo e delle alleanze, ma più ancora ai problemi che determinano e condizionano le possibilità di vita della società italiana; problemi che sono acuti e vivi nelle grandi città e che a Roma trovano forse la loro espressione pradigmatica. Le dimensioni demografiche e urbane, i meccanismi di crescita e le funzioni di cerniera economica, sociale e politica fra Nord e Sud, il ruolo civile di capitale, fanno veramente di Roma lo specchio del Paese, il punto di incontro e di scontro di problemi antichi e nuovi. Da un lato le realtà, le prospettive, le suggestioni di una società avanzata, tecnicamente al passo con la più moderna situazione europea; dall'altro le attese, la rabbia, le illusioni delle zone depresse del centro-sud che da decenni fanno anche di Roma il luogo delle loro speranze. Da un lato le tendenze, le modalità, i comportamenti consumistici di una società opulenta, dall'altro esigenze antiche e nuove di servizi e quindi di consumi sociali, esigenze tanto più avvertite tanto maggiore è la corsa ad un certo tipo di consumi privati.

Da qui i problemi della casa, del lavoro, del traffico, dei servizi scolastici, degli ospedali: problemi e situazioni e squilibri che hanno non solo un carattere quantitativo, ma soprattutto qualitativo e sono il frutto di una situazione sociale sviluppata e al tempo stesso sottosviluppata, e sono il segno della contraddizione dei nostri tempi, problemi che nella realtà il Partito ha avanti a sè.

Non è un caso che a Roma il partito comunista riesca ad essere — forse più che altrove — attore, e spesso attore privilegiato, di battaglie democratiche e civili che trovano il consenso esplicito od implicito nei settori più diversi e tra loro socialmente più lontani della comunità cittadina.

Non sempre, anzi pericolosamente sempre meno, le battaglie portate avanti dal partito comunista sono originali di quella forza; più spesso muovono da tematiche e impegni formulati e non attuati dalle forze democratiche che ci vengono rimbalzati in facia. Ma proprio qui sta il punto centrale della questione; nella capacità delle forze democratiche — del nostro partito in primo luogo — di gestire i problemi, di essere visibile, credibile, guida, indicazione, elemento di certezza, di progresso, democratico, elemento e punto di riferimento non statico o sospinto della vita del Paese.

Tutto ciò richiede un impegno nuovo e diverso delle forze democratiche al livello delle singole forze, come a quello delle loro modalità e capacità di collaborazione.

A questo riguardo Roma presenta una esperienza significativa ed estremamente positiva. Pur nella difficoltà dei problemi locali e nella evoluzione spesso drammatica della situazione nazionale, Roma ha rappresentato in questi anni un motivo di stabilità.

La collaborazione tra le forze democratiche del centro-sinistra dura a Roma ininterrottamente da oltre un decennio e tuttora si pone come l'unica prospettiva valida e in grado di affrontare i problemi cittadini, non per uno stato di necessità, ma per una precisa scelta politica che le varie forze democratiche hanno ribadito e riconfermato nei momenti difficili come quello della scissione socialista e che ha portato avanti e che ha consentito di contenere a Roma l'ondata neofascista, nonostante una massiccia presenza e certe condizioni psicologiche qui molto avvertite.

In questo senso Roma è stata fedele alla sua tradizione democratica, all'impegno di essere la città che aprì l'8 settembre 1943 a Porta S. Paolo la battaglia di riscossa nazionale e che dalle fosse Ardeatine a Forte Bravetta al Ghetto ha dato il suo contributo di sangue alla rinascita del Paese.

Questo è l'impegno che le forze democratiche del Consiglio Comunale di Roma, le forze democratiche della Città di Roma, i sindacati, i lavoratori, gli operatori economici avanzati e moderni, i commercianti, gli artigiani aperti all'avvenire chiedono al Congresso della Democrazia Cristiana, nella quale sentono in una situazione politicamente difficile l'unico punto concreto di riferimento per una ripresa della vita democratica del nostro Paese, il contributo che la DC dà allo sviluppo della vita del Paese e soprattutto alla vita delle grandi città, nei grandi agglomerati urbani ove oggi è il centro della vita e del potere economico e politico, dove in condizioni psicologiche e sociali mutate si conduce la lotta politica per la guida non soltanto di oggi della vita nazionale, ma anche per la guida dello sviluppo della società industriale, per lo sviluppo di una società italiana di tipo europeo hanno qui in Roma un significativo punto di riferimento e attendono la parola e l'impegno di una DC forte e unita.

Con questo spirito, anche a nome della città di Roma, saluto gli amici democristiani, le delegazioni dei Paesi esteri, gli amici democratici cristiani dell'estero. Rivolgo un particolare cordiale saluto al Segretario politico della Democrazia Cristiana Arnaldo Forlani e all'on. Andreotti, deputato di Roma ed esponente romano che ha guidato il governo del Paese in un momento drammatico contraddittorio e difficile. Prima di concludere vorrei fare una osservazione che non sembri fuori posto: tra due anni questa città sarà più che mai il centro non soltanto spirituale, ma oserei dire anche fisico della cristianità. Ciò comporta per noi romani e per tutti i cattolici impegnati e per la Democrazia Cristiana, per la celebrazione dell'Anno Santo, in senso ecumenico, spirituale e moderno, particolari responsabilità. Ma sarebbe errato considerare tali responsabilità come contingenti e del tutto eccezionali. Roma è sempre al centro della cristianità, e sempre — per sua stessa natura e vocazione storica — la città del dialogo e dell'incontro religioso e civile.

Questi caratteri della nostra città sono i caratteri stessi dell'impegno sociale e politico dei cattolici democratici: un impegno centrale di presenza, di rapporto, di lievitazione, di difesa dei valori essenziali dell'uomo: ma anche — secondo l'insegnamento della chiesa giovannea e paolina — di apertura al nuovo: di capacità di indicare strade nuove alla società di interpretare e tradurre in opere le sue attese e le sue speranze, a livello della comunità immediata come a quello della sua proiezione nel più vasto mondo dei rapporti tra i paesi.

Signor presidente, amici congressisti, questo è il senso del saluto della città di Roma; questo richiamo autentico alle responsabilità del momento e soprattutto al senso del nostro permanente impegno.

In questo spirito Roma, specchio d'Italia, guarda a questo congresso, e augura ai nostri lavori un risultato proficuo: per l'oggi, ma soprattutto per una prospettiva che partendo dall'oggi possa concretamente delineare un domani di coerenza e di certezze.

Giuseppe Petrilli

Il nostro Paese, accrescendo il suo impegno europeista, deve opporsi a tendenze di dissoluzione della Comunità e a generiche intese commerciali tra i Paesi industrializzati

Non è questa la prima volta che ho l'onore di recare ad un Congresso del nostro Partito il saluto del Movimento Europeo, l'organizzazione che raggruppa, in Italia e in Europa, i partiti politici democratici, i sindacati e le associazioni impegnate a vario titolo nella battaglia per l'unità del nostro Continente. Questa non è tuttavia un'occasione come le altre, perchè il Congresso che oggi si inaugura cade in una difficile congiuntura politica ed economica, nella quale ad alcuni segni di ripresa, peraltro ancora vaghi ed incerti, fanno riscontro pesanti incognite e gravi motivi di amarezza.

Da alcuni anni ormai il nostro Paese pare progressivamente estraniato dalla realtà della integrazione europea e quasi avviato ad un progressivo ripiegamento su se stesso. Ciò sono testimonianza, al di là delle dichiarazioni di principio, molte nostre inadempienze rispetto agli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria; pressioni sempre più forti esercitate da interessi sezionali a favore di interventi contrari di tipo assistenzialistico, che indeboliscono fatalmente la competitività internazionale della nostra economia; le stesse condizioni in cui si svolge per lo più la vita politica nazionale, all'interno e all'esterno dei partiti, in assenza di un diretto riferimento ad una prospettiva europea.

In una situazione come questa non potrei decorosamente limitarmi ad una generica parola di augurio. Io penso che la crisi di credibilità attraversata dal nostro paese nei confronti dell'Europa investa l'intera società italiana e che le sue motivazioni siano complesse e non riconducibili certo in modo esclusivo alle responsabilità della classe politica. Ma credo anche che spetti soprattutto al nostro partito — proprio per la rappresentatività che gli deriva dal largo consenso dell'elettorato — l'onore di favorire una generale presa di coscienza della gravità di questi problemi e di farsi promotore di azioni capaci di generare una autentica, durevole inversione di tendenza. Spetta a noi in definitiva affermare concretamente la nostra volontà di restare in Europa, contrastando con decisione le spinte che conducono ad una nostra progressiva emarginazione.

Per far ciò, non basta tuttavia risolverare nelle grandi occasioni i pur nobili ideali europeisti che ci furono di guida all'inizio degli anni '50, quando sotto l'egida di De Gasperi il nostro Partito contribuì in misura risolutiva ai primi atti della integrazione comunitaria. E' necessario rendersi conto che la situazione in cui ci troviamo ad operare oggi è profondamente diversa da quella di allora, poichè nel frattempo sono cambiate l'Italia e l'Europa. E' cambiata l'Italia, perchè la stessa impetuosa industrializzazione avviata con successo in quegli anni ha modificato il quadro in cui agiscono i nostri operatori economici, ponendo in luce alcuni nodi di struttura la cui mancata soluzione tende a rinfocolare continuamente le tensioni sociali e frena rapidamente ogni rilancio produttivo, come l'esperienza recente ha largamente dimostrato. E' cambiata l'Europa, perchè l'allargamento geografico della Comunità ne ha modificato profondamente gli equilibri, ma soprattutto perchè la situazione internazionale si è evoluta in modo allora imprevedibile, consentendo l'emergenza di nuovi poli di potere politico ed economico e conferendo una nuova dinamica alle relazioni internazionali. Alla Piccola Europa di allora, ricostruita grazie all'aiuto determinante degli Stati Uniti, ed avviata ad unirsi sotto l'ombrello di una minaccia esterna incombente, si è sostituita oggi una Grande Europa, ansiosa di tradurre la potenza economica ormai riconquistata in adeguato peso politico a livello internazionale, ma ancora insapace di superare risolutamente l'inferiorità strutturale che le deriva dalla propria divisione in Stati nazionali sovrani.

Riferirsi ad una prospettiva europea in modo che non sia soltanto verbale significa quindi in primo luogo, nelle presenti condizioni storiche del nostro Paese, operare per una trasformazione qualitativa dell'economia e della società italiana. E significa considerare prioritario, oggi più che mai, l'obiettivo di un superamento degli squilibri territoriali, condizione prima di una crescita nella quale le tensioni derivanti dall'insoddisfazione della classe sui livelli collettivi e gli sprechi economici connessi alla concentrazione geografica degli investimenti non tendano continuamente ad escludere dalla concorrenza internazionale, rivegliando tentazioni protezionistiche. Ma significa anche resistere fermamente ad ogni rischio di dissoluzione della Comunità in una generica intesa commerciale tra tutti i Paesi industrializzati non collettivisti, e perseguirne il rafforzamento quale condizione necessaria per un dialogo tra eguali, nel più vasto ambito delle alleanze tra i Paesi democratici. Per noi italiani questa è la sola prospettiva omogenea rispetto ad una crescita equilibrata della nostra economia, poichè solo a livello comunitario la liberalizzazione degli scambi potrà trovare il necessario correttivo nell'elaborazione di politiche comuni a cominciare dalla politica regionale.

Il Vertice di Parigi dell'ottobre scorso ha aperto a questo proposito debba essere più avanzata di quella che nelle attuali condizioni molti altri Paesi siano disposti ad assumere. Ciò non per un astratto oltranzismo ideologico, ma perchè la nostra relativa maggior debolezza ci rende più bisognosi di un'Europa possa e deve responsabilmente indurci ad esercitare a tal fine la necessaria pressione, anche attraverso atti unilaterali, come la elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo. A proposito di questa, lo sottolineo ancora una volta, in questa circostanza, l'impegno risoluto della Democrazia Cristiana e dei Governi che ne sono espressione.

Amici delegati, consentitemi di concludere con un augurio: che questo Congresso resti nella storia del nostro Partito come il momento di una rinnovata e concreta scelta europea.

Eduardo Frei

E' necessario il rinnovamento del movimento democristiano per proporre un valido modello di civiltà e una società che realizzi integralmente la democrazia politica, economica, sociale, culturale

Un appello per il rinnovamento dei movimenti democristiani a livello internazionale che proponga «un nuovo modello di civiltà, un nuovo tipo di società umana che realizzi integralmente la democrazia politica, economica sociale e culturale» e un esame dell'attuale situazione politica ed economica del Cile, alla luce della battaglia condotta all'opposizione dal partito democratico cristiano cileno, costituiscono i tratti salienti del discorso tenuto all'assemblea dei partecipanti al XII congresso nazionale della DC dal senatore Eduardo Frei Montalva, presidente del senato cileno.

Dopo aver porto il proprio saluto ai partecipanti al XII Congresso Nazionale della DC italiana Frei rileva che è certamente importante il momento in cui questo congresso si svolge, perchè senza dubbio il mondo sta ora attraversando un drammatico processo di trasformazioni varie e complesse che coinvolge il destino dell'uomo nella sua sfera personale e sociale». In particolare l'America Latina — egli prosegue — appare come un continente «sempre più scosso, in modi diversi, da profonde convulsioni che sono l'espressione di una tappa di trasformazioni radicali, tappa che ben si può considerare come una Seconda Rivoluzione dopo quella che ci dette l'Indipendenza».

A giudizio del presidente del senato cileno, causa principale di questo sovvertimento di valori è il fatto che «l'Occidente sta soffrendo la crisi del suo stesso successo. Se dovessimo qui fermarci a riflettere dovremmo stupirci sul fatto che la causa delle crisi che scuotono le nazioni opulente è proprio la loro prosperità». «In realtà — egli prosegue — il prodigioso sviluppo economico è stato accompagnato da un sistema progressivamente alienante», per cui «la crisi non è più solamente economica, è la crisi della civiltà stessa, per ciò che riguarda i suoi mezzi ed i suoi fini, ed è quindi di portata universale, l'Uomo». Dall'altro lato «il marxismo, come scuola di pensiero e critica sociale, continua a produrre idee e a discutere problemi della società attuale», «ma ben altre sono le realtà storiche e politiche che si sono realizzate nel cosiddetto mondo socialista». Opinione di Frei è che «non possiamo contemplarci solamente di criticare il capitalismo ed il comunismo. Il cristiano non può vivere su posizioni negative, quasi sempre sterili». «Per questo crediamo sia giunto il momento di dare un contenuto storico, economico e politico, alla dottrina sociale della Chiesa, non riferita ad altri tempi, ma alla sfida ed alla congiuntura di oggi. E' per questo il Concilio Vaticano, non so se nei paesi di grande sviluppo, ma certamente nel mondo sottosviluppato, ha significato un poderoso impulso per scoprire, senza timori, nuove forme di giustizia nazionale ed internazionale».

«E' questa una risposta nuova ad una sfida nuova — prosegue il presidente del senato cileno —. Nessuna capacità di manovra o tattica politica può sostituire questa esigenza. I partiti che perdono il senso profondo della loro missione storica, la visione dei interessi del Paese, la necessità di un continuo processo di arricchimento della teoria che è alla base della loro azione, sono condannati al fallimento, ed a veder nascere i distruttivi personalismi. Solamente una chiara concezione ideologica, e la sua proiezione programmatica, creeranno una etica capace di far nascere un vero spirito di servizio per la comunità tutta, al di là dello stesso partito».

«Nel mio Paese — dice più avanti Frei — lottiamo in questa direzione. La DC in Cile è il partito più forte elettoralmente che ha conquistato la maggioranza nei sindacati operai, nelle organizzazioni contadine e di quartiere; in particolare è la forza di maggioranza nelle Federazioni Universitarie e nelle organizzazioni giovanili».

«Da oltre 40 anni — dice Frei — vado lottando per le idee che hanno generato i movimenti democristiani in Europa ed in America Latina. Mi sento legato a molti suoi esponenti in questo continente e sono stato tra i primi ad organizzarla nei nostri Paesi dell'Emisfero Sud. Ho saputo cosa vuol dire governare ed ora in Cile conduciamo, alla opposizione, la più dura battaglia della nostra storia». «Stiamo facendo fronte in Cile — dice più avanti — ad un Governo che, a nostro giudizio sta portando il Cile verso un regime totalitario, che in due anni e mezzo ha distrutto l'economia del paese, in modo prima impensabile. Molti informatori interessati o guidati hanno distorto la verità in Europa. La DC non si oppone alle trasformazioni. Siamo stati noi ad iniziarle. Si oppone alla distruzione della democrazia, dei valori che hanno reso il nostro paese rispettabile; si oppone a che siano seminati l'odio e la violenza, a che sia provocata la paralisi economica, più povertà per il popolo, la più alta inflazione del mondo e la più grande caduta della nostra moneta nella storia».

«Nutriamo profonda fiducia — conclude il presidente del senato cileno — che questo congresso nazionale della DC costituisca un rafforzamento della visione del vostro partito a livello europeo, italiano e mondiale». «Il vostro esempio, avrà conseguenze che trascendono dalla vita del vostro stesso paese. Questa battaglia delle idee ha come terreno l'intera umanità».

IL PROBLEMA RELIGIOSO E LA CLASSE OPERAIA
PAUL MICHAEL ZULEHNER
pagine aperte
edizioni cinque lune

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La relazione del Segretario politico

CONSAPEVOLE FEDELTA' ALLA MATRICE IDEALE

ARNALDO FORLANI

Porgo il più cordiale saluto alle delegazioni dei partiti democratici cristiani. Esse ci portano, come ha fatto il presidente Frei, la espressione di una solidarietà, alla quale noi siamo particolarmente sensibili, solidarietà che in questi anni abbiamo contribuito a rafforzare in ogni direzione; non solo nell'ambito della Comunità Europea dove il collegamento fra i partiti di comune ispirazione sollecita confronti sistematici, ma anche nelle altre aree, dove la presenza dei movimenti democratici cristiani rappresenta un contributo originale e in molte zone decisivo alla affermazione di una prospettiva democratica.

Salutando i rappresentanti dei partiti democratici di ispirazione cristiana, noi riaffermiamo il nostro impegno di collaborazione e di collegamento con le forze democratiche che in ogni parte del mondo lottano per la libertà, per la pace, per affermare contro la violenza, la oppressione, la miseria, i diritti e la dignità della persona umana.

Saluto le rappresentanze ufficiali dei partiti italiani, e la stampa e i giornalisti che seguiranno i nostri lavori.

I giornalisti, che in qualche modo sono i nostri primi, talvolta scomodi interlocutori, per i compiti di orientamento nei confronti dell'opinione pubblica e per le sollecitazioni critiche che dall'opinione pubblica portano ai partiti.

Libertà di stampa

I problemi della stampa e della informazione sono oggi avvertiti in modo più acuto, con una sensibilità più pronta e reattiva. Alcuni episodi recenti e le polemiche che ne sono seguite hanno dato la misura significativa delle esigenze e delle attese che sono maturate in ordine a questo problema, la cui corretta soluzione è essenziale al sistema di libertà che noi vogliamo garantire.

Su questo tema dobbiamo essere molto franchi. C'è una crisi, ci sono delle difficoltà tecniche, finanziarie, di pubblicità, di concorrenza televisiva, e quindi collegamenti, fusioni, passaggi di proprietà rispetto ai quali l'opinione pubblica, le forze politiche, e in primo luogo i giornalisti, reagiscono con preoccupazione e sollecitano nuove proposte.

Voglio dire, ripeto, con franchezza, che di queste preoccupazioni ci facciamo carico, anzi sono nostre nella misura in cui siamo e vogliamo essere il partito della libertà. Il partito che ha concorso in modo determinante e che è chiamato a concorrere in modo determinante a garantirla. E la libertà si misura in concreto nella obiettività e nella autonomia della informazione e del confronto.

Come segretario della D.C. da quasi quattro anni, essendo passato attraverso vicende complesse e difficili, nelle quali certamente il ruolo della stampa ha volta a volta condizionato la situazione, assolvendo al proprio compito e alla propria funzione, non vi è mai stata interferenza o tentativo nostro di condizionamento nei confronti di una qualsiasi attività editoriale, nei confronti della autonomia e della libertà degli editori e dei giornalisti.

La libertà della stampa è per noi; ogni condizionamento della stampa e della informazione è anche contro di noi, contro la nostra libertà e la nostra autonomia di partito. Anche chi, volendo scrivere una esigenza di obiettività e di sincerità, scrive nei nostri confronti usando le armi della polemica e della critica, e in qualche modo sempre con noi, e con la D.C. e con quanti lottano per garantire un sistema di libertà. Questi in modo schietto e sincero la nostra opinione, il nostro atteggiamento.

Conosco la obiezione: possono determinarsi, si determinano nelle strutture del potere, condizionamenti oggettivi che di fatto limitano la libertà o rendono compiacente la informazione, il commento, la interpretazione.

Ed a questo si collegano i problemi e le polemiche, sulla pubblicità, sui passaggi di proprietà delle testate, sulla televisione, sulle attività economiche diverse che si accompagnano alle specifiche responsabilità editoriali.

Sono problemi aperti in tutti i paesi democratici, ma io credo dire che per quanto riguarda l'Italia noi siamo pronti ad affrontarli con le altre forze politiche, con le associazioni professionali, con il mondo della editoria, nello spirito aperto e libero di un partito che salvaguardando l'autonomia, la vera autonomia della stampa e dell'informazione, salvaguarda la propria indipendenza e la propria libertà.

Poiché questo è il nostro atteggiamento dobbiamo però dire con la stessa franchezza che solo una buona dose di faziosità può portare a certe proteste e a certi articoli che anche in questi giorni sono stati indirizzati contro la D.C.

C'è intorno a noi, in alcuni settori, una ostilità preconcetta, una insofferenza e una volontà talvolta di denigrare comunque.

Accompagnandosi questa azione corrosiva all'attacco sistematico e frontale del partito comunista e delle forze reazionarie, molti amici alla periferia, i più appassionati, quelli che lavorano con maggiore dedizione e disinteresse, spesso ci chiedono perchè in una battaglia così difficile non sempre ci accompagni una più larga solidarietà, una più obiettiva comprensione, non dico del nostro compito, ma anche dei termini reali ed oggettivi della situazione e del confronto politico che insieme ad altri noi sopportiamo.

Io comprendo questi stati d'animo ma riconosco che il modo di trovare una più larga solidarietà dipende anche da noi, dalla nostra capacità di non venire mai meno alla nostra vocazione di partito della libertà, dalla nostra capacità di apparire ciò che siamo con atteggiamenti chiari e coerenti, dalla nostra disponibilità al confronto.

E' vero, c'è forse una sproporzione tra il collegamento che noi abbiamo con l'elettorato, fra la fiducia dalla quale godiamo nel paese, alla base della società, e il modo come il nostro partito è troppo spesso rappresentato e ritenuto ai livelli della informazione. Ma non possiamo farne colpa agli altri. Dobbiamo noi operare anche al vertice della vita nazionale in modo così limpido, aperto e coerente da rendere più sicura la solidarietà e più diffusa la simpatia.

Con questa riflessione desidero porgere a tutti i delegati il mio saluto, quello della Direzione Centrale e del Consiglio Nazionale, un saluto che attraverso voi va a tutti gli iscritti, alla centinaia di migliaia di amici che in ogni parte d'Italia difendono con il loro lavoro, con spirito di sacrificio, con entusiasmo, le ragioni e la forza della D.C.

La tradizione ed il valore attuale della D.C.

Chi non conosce questa realtà, questo nostro collegamento profondo alla base della società, l'impegno dei nostri amministratori, dei giovani e delle donne, degli amici delle nostre sezioni, fatica a comprendere la D.C.

E' anche per questo che molti continuano a chiedersi ad ogni prova elettorale le ragioni della nostra tenuta e dei nostri successi. D'altronde se non si coglie in tutto il suo valore democratico questa presenza diffusa ed organizzata, la sostanziale omogeneità di orientamento che la D.C. ha realizzato tra ceti e categorie diverse alla base della società, è difficile arrivare ad un giudizio obiettivo, non limitato, comprensivo della nostra realtà.

Anche in questi ultimi tempi, e specie in vista del nostro Congresso, ci sono state molte e contrastanti valutazioni sul ruolo e la funzione della Democrazia Cristiana, con tendenze interessate ad assegnarle una parte diversa da quella che la sua storia e la sua natura le assegnano.

Ma appena un anno fa, il 7 maggio, la Democrazia Cristiana ha avuto 13 milioni di voti.

Per precisare i termini, per così dire «storici», del ruolo della Democrazia Cristiana nel nostro sistema, prima che sul piano delle elaborazioni teoriche, sempre un po' schematiche quando si tratta di forze politiche, occorre muoversi nel collegamento concreto con questi fatti.

Durante il Convegno di Lucca alcuni gruppi si sono chiesti se fosse giunto il momento di abbandonare nella denominazione del nostro movimento l'aggettivo «cristiano» secondo una certa interpretazione post-conciliare che avrebbe dovuto comportare una modificazione nel rapporto tra i cattolici e il partito della D.C.

Questa proposta, che partiva da motivazioni attente ai problemi particolari del dissenso cattolico, viene ora di nuovo presentata, a diversi anni di distanza, ma con motivazioni d'ordine politico e da posizioni diverse, rovesciate, già chiaramente conservatrici.

Nei 13 milioni di voti si vede la riprova per dichiarare decaduta l'ipotesi di un partito di cattolici. Un partito di cattolici, così caratterizzato, si dice, in Italia non potrebbe raggiungere le dimensioni conseguite dalla D.C il 7 maggio.

Se una così larga schiera di elettori ha ritenuto di dover liberamente dare il proprio voto alla Democrazia Cristiana, lo farebbe ormai solo in virtù di un diverso titolo di rappresentanza.

A ben guardare lo credo che si delinei in sostanza, al fondo di queste riflessioni, la proposta di un fronte nazionale che dovrebbe portare la Democrazia Cristiana a stemperare la propria ispirazione e a slendere il suo vasto mantello, in virtù di una nuova mediazione politica e programmatica, su tutta una serie di richieste e di interessi che vanno appunto al di là della piattaforma tradizionale del nostro partito.

Due spinte dunque. Due spinte dietro le quali stanno scelte politico-ideologiche diversamente motivate ma egualmente erronee.

La responsabilità di giudizio è grande, poiché riguarda il «dover essere» della Democrazia Cristiana nel futuro, investe il suo corretto rapporto con i valori della nostra tradizione, verifica la capacità del suo gruppo dirigente di farsi reale portatore di una opinione pubblica di base, riproporne la laicità del partito come traduzione in chiave democratica, popolare e antifascista del voto cattolico.

Si è detto anche che il nostro movimento è finito qualche passo indietro rispetto alla Chiesa. Io credo che in questo giudizio concorrano molti elementi retorici, che attengono ad un tipo di cultura un po' confusa ed enfatica, ma dobbiamo cercare di cogliere gli argomenti più seri che talvolta spiegano incomprensioni e stati d'animo sinceri.

Noi certo non ci meravigliamo che in paesi diversi il movimento democratico cristiano possa collocarsi su linee per certi aspetti differente. Non dipende da capricci o da volontà di singoli, ma da vari contesti, da vicende nazionali che hanno un loro carattere originale, dal concorso di comunità religiose diverse.

Questo è un dato di fatto, ma più che essere riferito al rapporto con la Chiesa deve essere riferito alla realtà autonoma dei movimenti politici, al collegamento che essi hanno con la società e al tipo di rappresentanza che riescono ad esprimere.

Per quanto riguarda la nostra esperienza, crediamo che porsi il problema se la D.C. stia in avanscoperta oppure in posizione di retroguardia rispetto alla Chiesa, è un modo di ragionare in astratto e di confondere piani diversi.

Noi siamo convinti che la D.C. ha assunto un ruolo giusto nella società italiana, ma rispetto ai gruppi cattolici che dissentono non abbiamo un atteggiamento preconcetto di sordità o di rifiuto al confronto. Non siamo chiusi rispetto ad alcuna delle sollecitazioni che vengono dal mondo da cui muove la nostra stessa ispirazione ideale, nè il fatto che la vicenda elettorale abbia confermato la vastità della nostra rappresentanza sul piano politico ci rende insensibili.

Noi sollecitiamo un dialogo anche con quelle forze che guardano con diffidenza e con sospetto alla Democrazia Cristiana e che si tirano indietro convinte che un semplice collegamento con il partito sia pericoloso. Alcune di queste forze sono andate per la loro strada, rompendo un rapporto di collaborazione collaterale, anche talvolta rapporti ideali che pure avevano un grande significato.

Non mi pare — e lo diciamo senza alcuna arroganza e con responsabile senso critico — che esse abbiano fatto molto cammino. Questi fermenti hanno avuto sbocchi diversi, alcuni inserendosi nei partiti di ispirazione marxista, altri rinserrandosi nei gruppuscoli, altri aderendo a forme di: contestazione ecclesiale, altri infine chiudendosi in un assenteismo politico con motivazioni religiose.

Il bilancio che se ne ricava è riconducibile ad una sola osservazione: la contestazione del sistema condotta alla base per diversi anni non ha prodotto novità, perchè le forze politiche hanno mostrato una loro rappresentatività autentica delle esigenze più generali del paese. Rispetto a tutte le associazioni e a tutte le esperienze che partono da una comune ispirazione sociale cristiana, avendo riguardo assoluto dei piani diversi di azione e quindi delle rispettive autonomie, noi abbiamo sollecitato, solleciamo la ripresa di un dialogo, di un discorso che per parte nostra non abbiamo mai chiuso.

Crediamo che una linea comune di tendenza possa far riscontrare, attraverso necessari approfondimenti, punti di raccordo, diversi in parte da quelli del passato, ma certo non meno significativi.

Guardiamo con pieno favore alle iniziative autonome che si sviluppano, alla ricerca ed alla elaborazione ideologica degli intellettuali cattolici che operano liberamente, senza pregiudiziali di favore rispetto alla nostra esperienza, ma anche senza le remore sterili della apoliticità o della paura di contaminazione.

L'intellettuale cattolico non può isolarsi rispetto ai termini reali del confronto sociale. Egli non può non essere parte comunque della ricerca della DC; non può non avere in comune con noi la tensione, il desiderio di costruire una società secondo una scala diversa di valori, non può non condividere la nostra preoccupazione di sfuggire alle spire del blocco d'ordine, non può infine sottrarsi, non sentirsi coinvolto in qualche modo attorno ad una formazione politica che si richiama alla tradizione cattolico-popolare. Siamo in una stagione politica carica di rischi, alla quale certo non porterebbe un aiuto la dispersione delle forze cattoliche.

Da questa verifica è possibile trarre, dare un rilievo storico e certo, non sentimentale o declamatorio, anche alla nostra posizione nei confronti del fascismo. Vaste categorie popolari e di ceto medio trovano nella Democrazia Cristiana il partito della difesa del sistema democratico e delle sue possibilità di sviluppo. Fuori dalle mistificazioni occasionali, il nostro ruolo resta quello di una grande forza politica che, attraverso l'apporto primario dei cattolici democratici, opera per una società libera e ricerca il concorso di una più vasta solidarietà.

Questa è la posizione distintiva e la direttrice che dobbiamo seguire per tutelare l'unità del quadro delle forze sociali, culturali, sindacali che si riconoscono a vario titolo nella storia, nella tradizione, nell'esperienza della Democrazia Cristiana.

Una DC che non viene meno quindi alla sua matrice ideale, che è forza coagulante di uno schieramento vasto di cattolici democratici, che non cancella dalle proprie insegne l'aggettivo che concorre a definirla ed a caratterizzarla, che la spinge a non cedere all'idea di un blocco d'ordine, che rifiuta la riduzione del cattolicesimo a ideologia dominante della borghesia.

Se siamo consapevoli della forza e del valore attuale dei nostri ideali, possiamo guardare avanti con fiducia, senza rimanere sgomenti per le difficoltà e per gli ostacoli.

In questi trenta anni di vita democratica la società italiana si è profondamente trasformata.

Guardando ai fatti, ai movimenti, alle idee che concorrono a muovere il mondo e la nostra realtà nazionale, noi troviamo conferma alla validità permanente della Democrazia Cristiana, al significato attuale della nostra stessa denominazione. Ricordiamo che in quella scelta non si voleva soltanto richiamare un impegno di natura spirituale e un collegamento con i primi movimenti sociali dei cattolici-democratici, ma anche proporre, uscendo con l'Europa dalle rovine e dalla abiezione del fascismo e del nazismo, il convincimento che la nostra presenza politica non potesse avere voce diversa

FANFANI E RUMOR

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DISPONIBILI AL CONFRONTO CON CHIAREZZA E COERENZA

da quella di un grande movimento popolare di democrazia impegnato al riscatto sociale e civile dell'Italia.

I riferimenti storici non erano casuali, la tensione morale della resistenza, la scoperta che le sorgenti non erano spente e che, sotto la crosta spessa e arida, l'acqua pura aveva continuato a fluire ed ora tornava alla luce: chiamarsi democratici cristiani non fu allora nè temerario nè retorico. Fu un atto sincero, di risposta coerente, di adesione convinta ai valori di una tradizione che partiva dalla *Rerum Novarum* e si era realizzata in termini operativi nel movimento sociale cristiano e nel partito popolare di Luigi Sturzo. Ancora, con quel termine, volevamo rendere attuale il valore di una tensione politica che la «giovane Democrazia Cristiana» di Romolo Murri aveva introdotto nelle più vive forze sociali per animarle in direzione di una società diversa, non oligarchica nè classista. Era presente alla coscienza di De Gasperi e di quanti riprendevano ora il cammino, il significato e la necessità dell'autonomia di un movimento politico dei cattolici, il carattere decisivo dell'apporto di una componente cristiana moderna all'espansione della democrazia.

Questo il fermento che, nelle alterne vicende dei tempi, aveva rappresentato il richiamo sicuro delle forze migliori, destinato a riemergere con forza nella Resistenza e nella lotta di Liberazione.

Il riferimento ad una rinnovata Democrazia Cristiana fu dunque logico e naturale.

Era per noi un proclama; esprimeva la volontà di un recupero pieno della libertà dopo una così tragica stagione; riproponevamo all'Italia un grande termine: il impegno di coscienza e di responsabilità civile. Tra i due termini non poteva esserci nè vi è alcuna contraddizione: il fondamento cristiano, il modo cristiano di sentire, di proporre, di affrontare i problemi sociali dovevano dare alla democrazia un autentico radicamento, una ricchezza preziosa, un indispensabile supplemento d'anima.

I più giovani avevano raccolto, fresca e suggestiva, soprattutto questa parte della lezione di Maritain: la diversità dei piani nell'impegno cristiano, la responsabilità nell'azione pubblica, l'ideale storico di una nuova cristianità fondata sul pluralismo, sulla autonomia della società civile, sulla libertà della persona, sull'opera comune rivolta alla costruzione di una autentica democrazia personalistica e comunitaria. L'umanesimo integrale ci proponeva un modello di filosofia politica per l'azione immediata nel vivo dei problemi della nostra società, ci apriva la strada d'una strategia politica centrata sull'avvenire, verso una società capace di assicurare al cittadino l'esercizio delle sue libertà e della sua autonomia, la prefigurazione di un sistema economico volto alla ridistribuzione dei beni secondo criteri di partecipazione democratica che anticipavano le più pressanti richieste del nostro tempo. Lo ricordiamo non per dovere di commemorazione ma come richiamo ad impegni che si rivolgono direttamente oggi alla nostra coscienza, perchè non dobbiamo lasciare che la ruggine del tempo e delle dure pratiche dell'esperienza, la necessità del compromesso, le tremende difficoltà di oggi alterino il senso della Democrazia Cristiana costruita da Alcide De Gasperi.

Di fronte ai fenomeni del mondo moderno, alle richieste e alle conquiste, ed anche ai nuovi miti e ai nuovi riti che la società industriale ai vari livelli esprime, si chiede da molte parti, di reinventare la democrazia. La democrazia — come sistema politico fondato sulla libertà e la rappresentanza popolare — acquista, dietro la richiesta di partecipazioni sempre più vaste, contenuti nuovi e dimensioni diverse. La sua realizzazione deve tener conto, oggi, di queste più forti volontà.

Noi rispondiamo che la nostra operante fedeltà ai valori della Costituzione è il modo giusto per reinventare la democrazia, non da soli ma con il concorso di tutte le forze sociali, politiche e della cultura che intorno a quei valori vogliono riconoscersi. Con la capacità di guardare in avanti, di guidare lo sviluppo della società nel suo cammino.

Qualificare cristiana la nostra ipotesi di una democrazia moderna resta l'indicazione giusta e ci richiama duramente alla coscienza della nostra complessiva responsabilità.

Se vogliamo guardare avanti e confrontarci con il nostro tempo e con le sue contraddizioni, di sviluppo e di miseria, di pace e di guerra, di conquiste liberatrici e di mortificazioni inumane, il radicamento cristiano della iniziativa politica è l'impegno e la misura per la nostra coscienza aperta ai problemi del mondo e del suo avvenire.

Il quadro internazionale

E' questo un momento segnato da nuove e più forti speranze di pace, suscitate dagli accordi per il Vietnam, dal procedere costruttivo del dialogo tra USA e URSS, dalla funzione realistica assunta dalla Repubblica Popolare di Cina, dalle nuove possibilità di collaborazione in Europa. La svolta nel Vietnam è il riconoscimento da parte delle grandi potenze che si è aperta una nuova fase di costruzione e di sviluppo della coesistenza pacifica.

L'uso della forza e la logica della potenza possono entrare in crisi. Può essere aperta la strada ad una composizione negoziata delle divergenze presenti nelle varie zone del mondo; la strada verso un riassetto degli equilibri internazionali nei quali può esplicarsi meglio il ruolo pacifico, equilibratore ed autonomo di altre realtà.

Si delinea nei rapporti internazionali una condizione nuova, che abbiamo sempre perseguito sia come orientamento di partito che come azione di governo, nel quadro delle nostre alleanze e salvaguardando le scelte operate per la sicurezza e l'indipendenza del paese.

Il processo di unificazione dell'Europa resta l'obiettivo essenziale del nostro impegno.

Le occasioni che si offriranno presto con la riapertura del negoziato monetario e commerciale con gli Stati Uniti e intorno alla proposta diretta a ridefinire la Carta Atlantica, su nuove basi e su ragioni di coesione che ne superino i limiti originari, non debbono andare perdute.

L'esigenza di affrontare in un quadro organico l'insieme dei problemi che si pongono oggi alla collaborazione tra Europa e Stati Uniti scaturisce dai mutati termini del rapporto all'interno della Comunità Atlantica.

E' necessario per tutti che i contrasti economici, in una certa misura connaturali rispetto a mercati aperti non si trasformino in fratture politiche.

Il crescente disagio degli Stati Uniti e della Comunità Europea rispetto allo stato delle relazioni economiche, commerciali e monetarie, può trovare una linea di composizione in un confronto franco, aperto e comprensivo delle rispettive responsabilità interne ed internazionali.

E' fuori discussione l'utilità di una intesa su basi paritarie dall'Atlantico al Pacifico, che abbia, oltre che obiettivi di coordinamento delle scelte più generali di politica estera, anche compiti nuovi di concertazione economica, commerciale e monetaria.

Ma solo un impegno fortemente unitario nella Comunità Europea può concretare questa esigenza e far uscire i propositi da una aspettativa astratta, verso una nuova solidarietà.

Dall'altra parte, nel rapporto con l'Urss ed i Paesi dell'Est i due grandi negoziati multilaterali, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione ed il negoziato per la riduzione mutua e bilanciata delle forze, richiedono anch'essi all'Europa una grande ed unitaria prova di disponibilità e di coerenza.

Occorre scongiurare il pericolo che le Conferenze si riducano a semplici appendici dei negoziati bilaterali fra le grandi potenze. Il discorso deve essere portato sui problemi che riguardano anzitutto la ricerca di una più ampia e franca collaborazione fra i popoli dell'Est e dell'Ovest.

L'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nel concerto degli equilibri internazionali e la più larga rappresentatività dell'ONU sono contributi seri per superare i rischi della contrapposizione sistematica e consentono oggi confronti e convergenze che possono realmente favorire il disegno del disarmo e della pace, premessa ad un reale e progressivo superamento del divario tragico tra paesi ricchi e paesi poveri.

Con l'Europa

Ma se guardiamo con realismo alle funzioni che di fatto compiono agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, e vogliamo cogliere tutti gli aspetti positivi che possono derivare da un loro diverso rapporto, se auspichiamo che l'Alleanza Atlantica, di cui riconfermiamo l'importanza nell'equilibrio internazionale, possa rinnovarsi in una Nuova Carta, crediamo per questo ancora di più alla necessità di una forte e decisa unità dell'Europa.

E' questa la condizione vera per dare concretezza ed equilibrio al pluralismo dei centri di iniziativa politica ed economica.

La valorizzazione del Parlamento europeo acquista sempre più una grande rivelanza. Occorre anzitutto assegnargli autorità e rappresentatività più adeguate con l'elezione a suffragio universale diretto e conferirgli i poteri necessari a gestire le politiche comuni che, per grandi linee di orientamento, non possono non riguardare la armonizzazione della politica estera e della difesa, la politica economica e sociale ivi compresa la moneta e gli scambi, il controllo delle imprese multinazionali.

La politica mediterranea non può essere per noi, come del resto per la comunità istituzionalmente intesa, un aspetto particolare o settoriale della più generale questione della politica di aiuto ed assistenza allo sviluppo.

La cooperazione con i popoli del Mediterraneo deve diventare obiettivo di fondamentale importanza per tutta l'Europa e un compito peculiare evidentemente spetta al nostro paese. Le tragiche difficoltà all'avvio di un qualsiasi negoziato arabo-israeliano, il serio pericolo per la pace che sentiamo ogni giorno agitarsi dietro l'amaro destino e le speranze deluse del popolo della Palestina richiedono un maggior impegno dei paesi europei per uscire dall'attuale pericoloso immobilismo, per aprire la strada al negoziato con atti concreti.

Occorre sempre riferirsi alla risoluzione delle Nazioni Unite, ma perseguendo in modo sistematico la ricerca di ogni possibile intesa, anche parziale o limitata, capace di mettere in movimento la situazione e aprire la strada delle trattative.

Noi siamo consapevoli di quanto stretto sia il rapporto tra le nostre prospettive democratiche e di progresso ed un assetto internazionale fondato sul dialogo costruttivo fra i popoli, sulla collaborazione, sulla pace.

Per il nostro paese, dicevamo, non c'è una vera prospettiva democratica e moderna fuori di un collegamento stretto, organico con l'Europa.

Per battere le tentazioni provinciali e le suggestioni autarchiche che, in forme ricorrenti, serpeggiano in una società come la nostra, spesso al bivio tra scelte di conservazione e di progresso, di chiusa paesanería e di apertura sul mondo, dobbiamo determinare una tensione nuova.

Il processo non è indolore nè di superficie, presenta contrasti aspri, incontra remore passatiste, ancora radicate nella pigrizia di assetti consolidati nel tempo.

Ogni chiuso protezionismo, ogni corporativismo, ogni provincialismo, comunque caricato esso possa essere di diverse e spesso opposte motivazioni politiche, costituisce il limite da superare.

O si è con l'Europa ed allora si è attivamente nel mondo e si è parte del suo sviluppo, o si è fuori dell'Europa ed allora si è fuori della storia del nostro tempo.

Le stesse strategie delle forze politiche, il ruolo delle forze sindacali ed imprenditoriali, la funzione della cultura e della tecnica, debbono trovare la loro verifica autentica e vera su questo terreno, su questa scala di riferimento inevitabile e severa.

La situazione attuale, le prospettive economiche del paese, i modelli di sviluppo che ci possiamo proporre, debbono dunque fare riferimento al processo di costruzione dell'Europa.

E', questo, un richiamo che va sottolineato oggi, quando le non agevoli vicende monetarie internazionali e la soluzione di temporanea autonomia nella fluttuazione della lira, stanno facendo rinascere in alcuni l'illusione che un allontanamento dal vincolo europeo possa consentire alla nostra economia di superare le presenti difficoltà.

Occorre, invece, ribadire che se venissero a mancare le opportunità che un mercato di vaste dimensioni offre ad un paese come il nostro e gli stimoli che comporta la necessità di competere con sistemi più avanzati, assisteremmo ad un progressivo isterilimento delle più vive forze propulsive della nostra economia.

Non solo il sistema politico difficilmente potrebbe ancora mediare in una sintesi dinamica interessi diversi, ma le parti più deboli della nostra realtà sociale ed economica sarebbero le prime ad essere travolte.

La politica delle riforme

Il modello di riferimento resta quello di una economia di mercato in termini moderni, cioè di una economia nella quale il mercato è il termine e la misura della efficienza, corretto dalla presenza operante dei pubblici poteri e da una politica di programmazione che ne orienti le scelte fondamentali.

Abbiamo riflettuto tutti sugli aspetti deludenti dell'esperienza di programmazione in Italia.

Per prendere il passo dei più moderni e funzionali sistemi sociali, occorre rinnovare le condizioni che sono alla base dei ritardi, degli squilibri e delle tensioni sociali più acute. Le politiche del territorio e dell'ambiente, della scuola e dell'università, della casa, dei trasporti, degli ospedali, dell'agricoltura e del Mezzogiorno sono il terreno di verifica della nostra capacità di essere in linea con un processo comunitario di sviluppo e di integrazione.

Esso è anche il punto di riferimento per gli interventi a breve e medio termine, per la ripresa produttiva e il consolidamento dei nuovi equilibri aziendali nella loro capacità funzionale e operativa.

Dobbiamo, in primo luogo, riaffermare la importanza primaria dello sviluppo industriale; l'assorbimento di nuova occupazione dipende essenzialmente dalla creazione dei posti di lavoro nell'industria.

La politica industriale deve essere accompagnata da una razionale politica di ridistribuzione del reddito, tenendo conto non già dei salari nominali ma di quelli reali e quindi delle reali e complessive condizioni di vita; essa è quindi legata alla politica delle riforme, non può realizzarsi solo attraverso l'aumento nominale dei redditi di lavoro, ma attraverso una più articolata azione che interessi tutte le forme di reddito; non può fare assegnamento su automatismi di mercato, ma deve essere guidata da una autorità politica centrale, capace da un lato di promuovere l'offerta dei nuovi consumi collettivi, dall'altro capace di vincere le spinte corporative delle categorie più forti e le resistenze dei redditi inutili e parassitari.

Nel Convegno di Perugia abbiamo sottolineato che l'alternativa è fra uno Stato democratico efficiente e inserito nell'Europa e la prospettiva di uno Stato autoritario, assistenziale ed autarchico. Nell'affrontare le linee essenziali di una moderna politica industriale, occorre procedere lungo due linee: la prima riguarda il sostegno della domanda; la seconda lo stimolo alle necessarie ristrutturazioni industriali.

Per mantenere le potenzialità di crescita specie di alcuni settori — al fine anche di tutelarne la competitività a livello internazionale — occorre favorire anche lo sviluppo multinazionale dei nostri maggiori complessi.

Tra queste due linee della politica industriale, si stabiliscono evidentemente precise relazioni. Un ritmo sostenuto di sviluppo è necessario per consentire che il processo di ristrutturazione possa avvenire senza conseguenze negative sui livelli di occupazione. D'altra parte, perchè si possa stabilmente incrementare la domanda pubblica di beni occorre che aumenti adeguatamente la produttività del sistema (il che può avvenire solo se hanno luogo adeguate ristrutturazioni). Ma come ora è apparsa la necessità di una impostazione organica della politica economica.

In questo quadro, dobbiamo dire che le riforme costituiscono anche la condizione di fondo per realizzare una politica di sostegno della domanda che non abbia soltanto un rilievo congiunturale.

Affinchè l'attuazione delle riforme ottenga gli effetti che ci proponiamo, sono necessarie tuttavia alcune condizioni: un chiaro preventivo dei costi, un aumento della produzione affinchè l'incremento nella domanda dei beni e dei servizi non si traduca in una incontrollata lievitazione dei prezzi, modifiche serie nelle procedure della pubblica amministrazione sia per ridurre gli sprechi, sia per consentire agli organismi, cui compete, di guidare la programmazione.

Lo sviluppo economico che noi perseguiamo deve, dunque, caratterizzarsi per una maggiore espansione dei servizi e dei consumi sociali e, quindi, per una diversa distribuzione del benessere ben sapendo come il livello di vita non dipende soltanto dall'entità dei salari ma anche, e sempre più, dalle quantità dei servizi sociali e dalle modalità del loro finanziamento, da una più elevata e qualificata occupazione e da un progresso tecnologico che renda possibili metodi di lavorazione più umani e validi de organizzazioni.

E' sempre più chiaro il nesso fra la concreta possibilità di una politica dei redditi e il livello di modernizzazione generale del Paese.

Se per politica dei redditi si intende un modo di organizzare il confronto tra i vari gruppi sociali in un sistema industriale, la sua operatività è condizionata da fattori che si pongono prima dei fenomeni più propriamente economici.

Sindacati e programmazione

Si pone qui il discorso dei sindacati.

Ci si chiede se la DC intende governare l'Italia d'accordo con i sindacati oppure se preferisce ignorarli. La domanda così posta pubblicamente in questi giorni dall'on. Scalfaro non ha in realtà che una risposta possibile da parte nostra.

Noi non potremmo in alcun modo ignorare i sindacati per la semplice ragione che ci siamo dentro con i nostri iscritti e con grande parte dei nostri elettori, nelle città e nelle campagne. Ma è chiaro che non possiamo fermarci a questa considerazione.

E' giusto che si chieda quali è il tipo di sviluppo economico che noi vogliamo.

Il sindacato è interessato alla programmazione in tre aspetti di fondo:

— per gli obiettivi che essa persegue, soprattutto per quelli rela-

DONAT CATTIN, RUMOR E COLOMBO

PICCOLI E TESINI

GIOIA, PICARDI, GONELLA E PELLA

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

RESPONSABILITA' PRIMARIA ALLA GUIDA DELLA SOCIETA'

tivo all'occupazione considerata non solo nel suo livello ma anche nella sua qualificazione, nella sua distribuzione territoriale e nella sua mobilità;

— per il ritmo con cui si realizzano le riforme che concorrono a determinare il livello di vita dei lavoratori;

— per la distribuzione del reddito fra le varie categorie sociali e per la struttura dei salari.

Nessuno ignora che il conseguimento di questi obiettivi è condizionato da una convergenza e da un concorso dei sindacati.

Quando si afferma che uno degli aspetti fondamentali del processo distributivo è il trasferimento di quote adeguate del reddito dalle fonti che alimentano il consumo privato a quelle che sono utilizzate per il finanziamento dei servizi pubblici, si riassume una esigenza sulla quale non vi è materia di dissenso con noi.

Il problema è di come tradurre questa esigenza nei fatti, in una programmazione concreta e operativa, attraverso una collaborazione seria.

Al Convegno di Perugia abbiamo affermato questa esigenza ed avviato un dialogo non su generiche enunciazioni, ma su temi concreti di una politica attuale di sviluppo.

In successivi incontri, in convegni di altri partiti, si è dimostrato come sul piano delle diagnosi e delle indicazioni vi siano oggi convergenze abbastanza ampie.

La ripresa e le tensioni inflazionistiche

Dobbiamo aggiungere che il più recente quadro congiunturale è senza dubbio caratterizzato da significativi fattori di ripresa.

Siamo infatti in presenza, in primo luogo, di una generalizzata espansione sul piano europeo; espansione in cui l'industria italiana può positivamente inserirsi.

La conclusione di importanti contratti collettivi — tra cui, principale, quello dei metalmeccanici — consente alle aziende di avvicinarsi nuovamente a un pieno utilizzo degli impianti: ciò dovrebbe riflettersi, data l'esiguità degli investimenti effettuati nel recente passato, in un generale rinnovo e ampliamento degli impianti stessi.

I miglioramenti retributivi connessi ai contratti conclusi negli ultimi mesi, il venir meno delle perdite di salario per scioperi e i maggiori trasferimenti operati dalla amministrazione pubblica sono tutti fatti che concorrono a tonificare la domanda interna.

Perché l'attuale ripresa possa estendersi e consolidarsi è ora più che mai necessario dare sostegno ad un preciso indirizzo di politica economica, non essendo ripetibile, oggi, un modello di sviluppo che si affidi in misura prevalente alla domanda estera e questo perché oltre al progressivo venir meno delle condizioni di vantaggio relativo che facilitarono, nel passato, l'affermazione della nostra industria sui mercati esteri, vi sono oggi gravi elementi di incertezza che pesano sull'equilibrato sviluppo del commercio internazionale, sia per il processo di aggiustamento delle parità monetarie, alimentato da movimenti speculativi, sia per gli accentuati fenomeni inflazionistici in atto sul piano mondiale che fanno temere l'adozione generalizzata di politiche gradualmente più restrittive.

Inoltre bisogna rendersi conto che il sostegno alle esportazioni basato sulla svalutazione di fatto della lira sarebbe rapidamente annullato ove perdurasse, all'interno, l'attuale spinta inflazionistica: ed è chiaro che un andamento incontrollato al rialzo del costo della vita finirebbe per innescare una nuova ondata di conflittualità, tale da soffocare sul nascere la stessa ripresa produttiva che attualmente si va delineando.

Su qualsiasi ripresa gravano ancora le contraddizioni di una economia caratterizzata da forme marcate di dualismo territoriale e settoriale; di più, alcuni aspetti dell'attuale situazione quali le remore che ostacolano la espansione degli investimenti pubblici e, più in generale, lo stesso meccanismo inflazionistico, accentuano indubbiamente in vari modi tale dualismo.

BISAGLIA, ZACCAGNINI, FORLANI E ANDREOTTI

Queste considerazioni valgono a fissare il quadro degli obiettivi: nel senso di mostrare il necessario collegamento tra misure congiunturali e interventi sulle strutture; nel senso, ancora, di qualificare l'azione per quanto riguarda sia i prezzi, sia il tipo e la direzione degli investimenti.

Oggetto delle misure più urgenti debbono essere i prodotti e i servizi che hanno più direttamente contribuito a far crescere il costo della vita in Italia ad un ritmo nettamente superiore a quello medio degli altri paesi della CEE; e cioè i prodotti alimentari e l'abitazione.

Nel settore delle abitazioni il problema non è quello di estendere ulteriormente, o di qualificare maggiormente, l'attuale regime vincolistico, quanto di adeguare tempestivamente alla domanda l'entità e la natura dell'offerta.

Si pone a questo riguardo la necessità di una sollecita definizione del quadro legislativo e degli strumenti finanziari ed operativi in cui può attuarsi la politica della casa. E questo vale anche per quel complesso di interventi nel settore dell'edilizia pubblica (scuole, ospedali, sedi universitarie) la cui sollecita realizzazione condiziona la persuasività ed efficacia delle riforme.

C'è un intreccio evidente tra ripresa economica, politica dei prezzi, rilancio degli investimenti pubblici e politica delle riforme: quadro complessivo che ha una essenziale componente territoriale, in funzione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Le regioni meridionali e parte di quelle centrali possono essere colpite in misura particolare dall'attuale processo inflazionistico; sia dal lato del reddito (in quanto il minor peso dell'occupazione extra-agricola le priva in notevole misura della protezione rappresentata dal meccanismo della scala mobile), sia dal lato della spesa pubblica (a motivo dell'erosione del valore degli stanziamenti pubblici per investimenti), sia, infine, dal lato degli investimenti produttivi (a causa della necessità, da parte delle imprese, di provvedere anzitutto, in fase di costi crescenti, all'ammodernamento degli impianti esistenti che sono ubicati, in assoluta prevalenza, nelle regioni del nord).

In questo quadro, in cui la crescita industriale del Mezzogiorno sembra essere affidata oggi, in misura del tutto prevalente, all'impegno notevole ma non certo di per sé sufficiente delle aziende a partecipazione statale, devono essere definiti nell'immediato futuro nuovi strumenti di intervento.

Si pone, in primo luogo, il problema di una sollecita attivazione di quei progetti speciali che, non a caso, erano posti al centro della nuova politica meridionalistica definita nella legge quadro del '71.

La realizzazione dei progetti speciali e soprattutto gli sviluppi produttivi conseguenti debbono impegnare tutte le imprese valide. Il carattere sociale della programmazione non deve ricercarsi nell'estensione della proprietà pubblica delle imprese ma nella capacità politica e di governo di promuovere una domanda di beni adeguata al raggiungimento degli obiettivi sociali.

Stanno maturando, proprio in questi mesi, gli indirizzi e gli strumenti che a livello comunitario dovranno necessariamente concorrere alla soluzione del problema del sottosviluppo meridionale e a questo riguardo occorre una sempre più attiva partecipazione da parte del governo italiano soprattutto nella fase di definizione dei criteri e delle priorità di intervento, anche in collegamento con quei paesi membri, le cui aspettative, in materia di politica regionale, sono qualitativamente comparabili alle nostre.

Queste linee di intervento rispondono a preoccupazioni economiche e congiunturali e insieme ad una scelta di carattere politico-sociale. Nella misura infatti in cui si riesce ad incidere effettivamente sulle tensioni inflazionistiche e ad aumentare rapidamente la dotazione di capitale sociale (casa, scuola, sanità, trasporti, ecc.) si garantisce il livello reale del reddito dei cittadini.

Mezzogiorno e agricoltura

Quando si afferma che l'obiettivo prioritario della programmazione è il conseguimento di un più alto livello di occupazione e di una sua struttura socialmente ed economicamente più soddisfacente si sommano in realtà gli obiettivi permanenti della politica per il Mezzogiorno e di riequilibrio generale del territorio. Le due finalità sono tra loro collegate ed anzi finiscono per identificarsi. Ed infatti la soluzione del problema della occupazione è soddisfacente solo se nelle sue dimensioni spaziali e tale da limitare al massimo i costi economici e sociali delle migrazioni interne.

Lo sviluppo del Mezzogiorno significa dunque di fatto sviluppo della occupazione.

Una politica seria di programmazione non può inoltre lasciare ai margini i problemi gravi della nostra agricoltura.

L'esodo dai campi ha già sottratto da questo settore, in misura rilevante, elementi giovani e qualificati.

Ora si profila la prospettiva di mutamenti nella politica agraria della comunità.

Pare difficile, per molte produzioni almeno, impedire che la vivace concorrenza internazionale incida sui livelli dei prezzi che la comunità può garantire. Di contro, per diverse produzioni (zootecniche in particolare) si avrà una progressiva crescente valutazione.

L'esigenza di un potenziamento dell'agricoltura non è, quindi, più rinviabile. Occorre un valido coordinamento dell'azione delle regioni e della politica nazionale in sintonia con gli indirizzi della comunità; per la elaborazione di piani zonali che facilitino le necessarie ristrutturazioni; per lo sviluppo delle cooperative che consenta anche alle piccole imprese familiari di realizzare in comune alcune attività connesse alla produzione o relative alla commercializzazione dei prodotti; per la revisione dei sistemi distributivi; per il potenziamento dell'industria alimentare in grado di garantire più validi sbocchi alla utilizzazione di molti prodotti.

In particolare si impone un indirizzo nuovo, unitario, per il potenziamento della zootecnia.

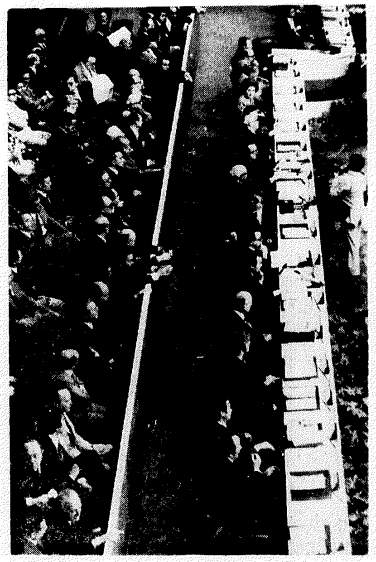
E' necessario presentare al Parlamento una legge generale di orientamento sulla politica agricola del paese. Una legge che, alla luce delle direttive comunitarie, indichi gli strumenti normativi, finanziari ed amministrativi più adeguati per riorganizzare attorno ai piani zonali, agli enti di sviluppo, alle diverse esperienze associative, il sistema delle istituzioni operanti in agricoltura.

Bisogna però aver chiaro, ripeto, che l'insieme di queste prospettive verrebbe in gran parte a mancare ove non venisse adeguatamente fronteggiato il processo di inflazione. Occorre mettere in atto tutti gli strumenti con cui si possono contenere i prezzi e nel frattempo impostare una politica che eviti il prolungarsi nel tempo delle più acute spinte all'inflazione.

La politica antinflazionistica si collega strettamente alla politica di programmazione: questa infatti è nel contempo il presupposto e il risultato delle convergenze sociali necessarie per tenere sotto controllo il processo inflazionistico nel lungo periodo. Nel nostro paese gli sprechi e le posizioni di rendita parassitaria amplificano gli stimoli agli aumenti di prezzo che derivano dai processi inflazionistici in atto negli altri paesi, dall'aumento del prezzo delle materie prime e dalla dinamica salariale che tende a concretare gli aumenti in brevi intervalli di tempo.

Una organica e seria politica di controllo dei prezzi dovrebbe concretarsi in accordi tra Governo, imprese e sindacati, in seguito ai quali si possono indicare gli incrementi di costo che possono essere trasferiti sui prezzi e gli incrementi addizionali nei medesimi ritenuti accettabili.

Enti di sviluppo, federconsorzi ed enti appositamente creati dalle grandi municipalità possono essere utilizzati per semplificare i passaggi dei prodotti agricoli al consumo. La creazione di mercati alla produzione validamente operanti potrà contribuire allo scopo.



Quella del settore distributivo è una realtà imprenditoriale e popolare di cui dobbiamo farci carico responsabilmente, perché vengano tutelati una somma di capacità e valori essenziali per lo sviluppo della società civile.

Una crescente sistemazione della popolazione attiva nei settori terziari è per l'Italia un dato evidente e la loro evoluzione e la riorganizzazione non possono non vedersi in un rapporto integrato e convergente con l'economia primaria e secondaria.

In presenza di un apparato distributivo inadeguato, la stessa produttività industriale viene a ridursi, mentre l'agricoltura, priva del collegamento produzione-consumo, fatica a provvedere al proprio riordinamento, in particolare nel Mezzogiorno.

La efficienza degli istituti

A monte di ogni possibilità operativa anche di una seria politica economica e di programmazione vi sono problemi che attengono al necessario livello di efficienza degli istituti stessi del nostro sistema politico democratico.

Noi abbiamo avviato in questi anni l'ordinamento regionale. Molti, in modo abrigativo, hanno sostenuto che andare verso l'Europa e insieme attuare l'ordinamento regionale era contraddittorio. Noi non condividiamo questa opinione e lo abbiamo detto e spiegato.

E' chiaro però che la politica delle istituzioni nel nostro paese deve sapere ora sviluppare un duplice ordine di protezione e di raccordi, evitando, in questo equilibrio, di cadere nel limite tecnocratico o nel rivendicazionismo corporativo.

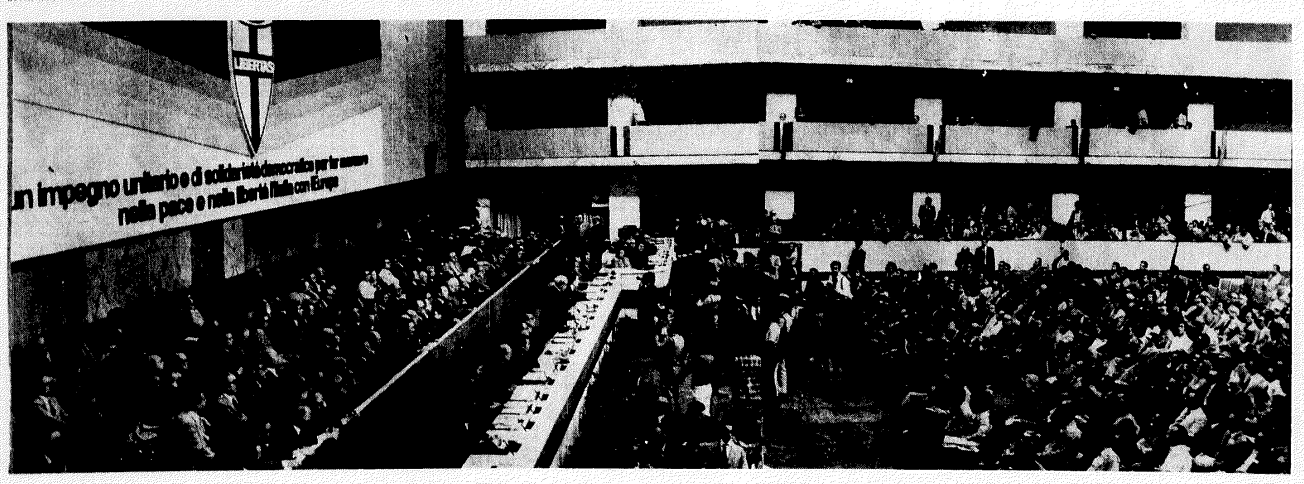
La programmazione, per essere operante come modello, prima che come strumento, deve indicare i propri obiettivi sulla base di questo doppio riferimento.

Riferirsi, da un lato, all'Europa e, dall'altro, alle Regioni vuol dire collegare e dare unità alla politica delle riforme e alla politica congiunturale.

Abbiamo, insomma, due elementi di grande valore istituzionale per procedere con serietà ad una reale riforma dello Stato in termini moderni e democratici. Essi attengono al rapporto con l'Europa e a quello con la base stessa della nostra società attraverso, soprattutto, l'Ente Regione.

La situazione attuale, le prospettive economiche del paese, i modelli di sviluppo che ci possiamo proporre, debbono dunque fare riferimento al processo di costruzione dell'Europa e, nello stesso tempo, alla nostra volontà di assegnare spazi reali di partecipazione agli istituti di base della nostra società a partire dall'Ente Regione.

L'attuazione dell'ordinamento regionale richiede una serie di interventi a cominciare dalle leggi-cornice per l'assistenza e l'urbanistica. Da una nuova legge comunale e provinciale che tenga conto di una moderna funzione politica, economica, sociale ed amministrativa degli enti territoriali, dalla definitiva soluzione del problema della finanza lo-



XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IMPOSTAZIONE ORGANICA DELLA POLITICA ECONOMICA

cale, potranno venire anche contributi decisivi per ammodernare in termini funzionali e di partecipazione la macchina dello Stato.

La piena attuazione dell'ordinamento regionale non significa affatto per noi una diminuzione del ruolo e della responsabilità dell'Esecutivo. Al contrario noi dobbiamo dare ora una crescente efficacia all'azione del Governo e il Consiglio dei ministri deve avere una più immediata e reale possibilità di deliberazione fondata sulla capacità di iniziativa della Presidenza del Consiglio.

Perciò, non trascurando di promuovere l'attuazione di quella norma dell'art. 95 della Costituzione che prevede l'emanazione di una apposita legge sulla Presidenza del Consiglio e sui Ministeri, diviene sempre più necessario approntare il complesso di mezzi di studio, di informazione, di intervento formale che consentano al Governo, come Consiglio dei ministri e come Presidenza del Consiglio, di esplicare una piena capacità direttiva. Per quanto riguarda il Parlamento, noi riteniamo che i problemi connessi alla sua funzionalità debbano essere risolti al suo interno, e nel quadro di una maggiore efficienza delle altre istituzioni del nostro ordinamento. Siamo contrari a ridurre il ruolo che, in sede di discussione sulla fiducia e nelle altre occasioni, il Parlamento ha per determinare ed applicare al livello legislativo l'indirizzo politico proposto dal Governo.

La giustizia

Nel settore della giustizia, così essenziale e determinante per la instaurazione e il consolidamento di corretti rapporti di civile convivenza, rimangono aperti tre ordini di interventi che riguardano: l'organizzazione giudiziaria; l'aspetto normativo di revisione dei codici; la riforma carceraria.

I provvedimenti adottati in passato e nel primo periodo di questa stessa legislatura non hanno certo esaurito il problema del funzionamento della giustizia che richiede con urgenza una serie di nuovi interventi rivolti allo scopo di rivedere, riformare e coordinare razionalmente misure e norme nel campo della procedura, soprattutto penale, eliminando con prontezza quei ritardi nell'amministrazione della giustizia che costituiscono uno dei nodi più gravi per il funzionamento delle istituzioni.

La durata media del processo civile, oltre dieci anni, costituisce il sintomo preoccupante di una crisi grave che si ripercuote con costi ed errori, morali e materiali, sulla comunità.

Si pensi in proposito ai gravi problemi posti dal processo in materia di lavoro ed alle ripercussioni che ne derivano per la tutela dei lavoratori.

Il discorso sulla giustizia chiama in causa il problema dell'ordine pubblico e della riforma dei codici penali e dell'ordinamento penitenziario.

E' questo un problema che investe i settori più diversi della struttura di una società.

La costruzione di un nuovo processo penale in cui le garanzie riconosciute all'imputato non vadano a scapito della tutela della società, e in cui quelle e questa non determinino un appesantimento di tutto il meccanismo, con i pericoli propri di una giustizia tarda e lenta, rappresenta già da alcuni anni l'opera nella quale è impegnato il Parlamento.

Ma una legislazione ed un processo penale veramente efficienti presuppongono delle strutture organizzative adeguate, sia per quanto riguarda l'apparato della polizia giudiziaria e di sicurezza sia per quanto attiene alla concreta possibilità di dare attuazione a quei dettati della scienza criminologica moderna che troppo spesso restano mere enunciazioni teoriche lasciando che gli istituti previsti per la prevenzione e per il recupero si trasformino in strutture inidonee e pericolose per la società.

I fenomeni di criminalità, la frequenza e la spregiudicatezza con cui si manifestano, il carattere efferato che spesso assumono ci impongono un continuo adeguamento nei mezzi e negli strumenti di prevenzione e di difesa. Ad ogni episodio di delinquenza, ad ogni attentato alla legalità, ad ogni violenza che viene portata alla pace e alla serenità dei cittadini, specie quando comportano il sacrificio di vite umane, reagisce in modo uniforme la coscienza sdegnata di tutti.

Ma la condanna, lo sgomento, la solidarietà per le vittime significa per noi, per la nostra responsabilità l'adozione anche degli strumenti normativi e dei mezzi di intervento che consentono il massimo di efficacia nella lotta contro il crimine.

La scuola

In questo nostro richiamo agli impegni programmatici intorno ai quali ricercare le più ampie e operanti solidarietà, la scuola rappresenta un punto essenziale.

Passi in avanti sono stati anche qui compiuti in questo periodo.

Gli obiettivi che possono essere raggiunti entro i limiti di questa legislatura, sono:

1) la riforma universitaria, da definirsi tenendo conto dei contributi legislativi e parlamentari già ottenuti, delle indagini e dagli studi svolti, dei suggerimenti e delle ricerche che provengono da tutte le componenti del mondo scolastico, dell'esperienza acquisita attraverso le vicende di questi ultimi anni, al fine di varare un provvedimento, che garantisca al massimo l'autonomia degli atenei;

2) la riforma della scuola secondaria superiore;

3) la più ampia diffusione della scuola materna;

4) la accelerazione delle procedure per l'esecuzione dei lavori di edilizia;

5) la piena attuazione del precetto costituzionale riguardante il «Diritto allo studio», correggendo il meccanismo attuale del pre-salario universitario;

6) la riforma del ministero della Pubblica Istruzione la cui autorità deve essere armonizzata con le competenze attribuite dalle norme costituzionali alle Regioni.

Dobbiamo ribadire, inoltre, il tema fondamentale della libertà della scuola, così come è sancita dalla Costituzione, la quale consente ai vari gruppi culturali l'istituzione di scuole proprie.

Il massimo impegno deve essere rivolto alla elaborazione delle riforme degli stessi programmi scolastici, per fare della scuola di ogni ordine e grado una sede viva e attiva di conoscenza, di cultura, di preparazione professionale e di maturità civile, uno strumento intelligente ed efficace di ricerca, uno stimolo all'espansione delle capacità individuali e soprattutto alla presa di coscienza della personalità, della identità civile del cittadino. Con aderenza puntuale ed aggiornata alle condizioni culturali, tecniche, scientifiche del mondo in cui viviamo.

PUCCI, MICHELI, SCALFARO, MAGRI' E BRUSASCA

CARLO RUSSO E MORLINO

I beni culturali

Un problema che è stato oggetto di dibattiti e di polemiche che hanno profondamente sensibilizzato e a ragione l'opinione pubblica è quello della conservazione e della tutela del patrimonio artistico.

Dopo la legge per Venezia e le misure per i restauri dei complessi archeologici di Roma, debbono essere coordinati e programmati con una razionale scelta di tempi tutti i provvedimenti destinati alla salvezza, alla tutela, al ripristino del patrimonio artistico, alla sistemazione dei musei e delle gallerie, all'ampliamento degli organici del personale, al coordinamento del lavoro delle sovrintendenze con quello degli altri Enti, nazionali e soprattutto locali, preposti alla sistemazione urbanistica ed ambientale del nostro territorio.

Un particolare della Mostra organizzata dalla SPES

La ricerca scientifica

Anche il ritardo dell'Italia in alcuni settori della ricerca scientifica e tecnologica deve essere colmato. Per accelerare il nostro adeguamento nei settori avanzati della scienza e della tecnica, noi riteniamo che, in questa legislatura, si debba promuovere una politica organica per la ricerca, che preveda investimenti maggiori, provvidenze specifiche a favore dei ricercatori, la modernizzazione dei settori universitari al quali compete il progresso degli studi scientifici e tecnologici.

La organizzazione sanitaria

Un altro tema al centro dei necessari confronti è quello di una riforma sanitaria organica, graduata in precisi tempi di attuazione, secondo il progetto già predisposto dal ministro Gaspari.

Il servizio sanitario articolato sulla competenza delle Regioni e nelle unità sanitarie locali, deve essere diretto a generalizzare e parificare le prestazioni essenziali, ad assicurare a ciascun cittadino ed alla collettività la tutela della salute.

La salvaguardia dell'ambiente

Infine, ma non ultimo, il problema della difesa della natura. Esso si pone ormai in tutto il mondo al centro di una sempre più diffusa coscienza.

Una politica seria verso questo obiettivo, abbracciando competenze e responsabilità diverse, richiede una intesa preliminare tra gli organismi che tuttora si suddividono funzioni e competenze non ben definite.

Tutte le indagini concorrono a sottolineare la minaccia di giorno in giorno più grave che l'inquinamento e l'alterazione degli equilibri della natura portano alla salute dei singoli e della comunità.

Il nostro impegno deve svolgersi secondo alcune direttrici: coordinare, innanzitutto, i programmi di sviluppo con le esigenze della salvaguardia dell'ambiente naturale e della difesa del territorio; impedire e reprimere gli inquinamenti per cause industriali dell'atmosfera e delle acque; un più severo controllo nella fabbricazione e nel commercio dei prodotti chimici non degradabili.

Su queste linee programmatiche il nostro partito cerca le convergenze politiche e sociali necessarie.

L'atrio del Palazzo dei Congressi all'EUR

La crisi del centro-sinistra

Fin dal nostro sorgere come forza politica ci siamo proposti un consenso sempre più radicato del paese verso le istituzioni democratiche. Per questo abbiamo offerto il nostro impegno, e lavoriamo per rendere concreto e produttivo il più vasto collegamento tra ceti diversi. Un collegamento che, certo, altre forze politiche rappresentative ricercano anche esse, poiché non vi è forza di direzione al di fuori di questa dimensione, ma che noi, più di altri, siamo riusciti a consolidare e a sviluppare nella misura in cui il paese ha potuto riscontrare nella nostra presenza politica una prospettiva nazionale, democratica.

Ricercare la saldatura e il collegamento tra gruppi sociali differenziati comporta sempre una capacità di proposta a misura dei tempi; e questo tanto più complesso diviene quanto più i tempi sono quelli delle trasformazioni e del cambiamento. Noi costituivamo una grande forza politica nell'Italia agricola e artigiana; molti dicevano che la nostra forza stava nel consenso delle campagne, dei ceti del piccolo commercio e dell'artigianato; nelle componenti tradizionali della società, destinate a vedere ridimensionato il loro peso. Ebbene noi siamo ancora oggi, dopo tante e così profonde trasformazioni, e per certi aspetti più di ieri, una grande forza politica.

Dobbiamo riflettere bene sulle ragioni della nostra forza, capirne il perché, e che cosa dobbiamo anche salvaguardare quando realizziamo un rapporto di collaborazione vasto con altri partiti e quando ci proponiamo di attuare determinati programmi.

L'area del consenso verso la Democrazia Cristiana non appartiene ad una dimensione sociologica ma politica. Risponde cioè ad una linea politica e a una ragione di presenza nella società che si è misurata nel vivo dei problemi nuovi del paese e che ha corrisposto a valori della coscienza civile e popolare.

La domanda di fondo che la società pone riguarda i modi possibili per uscire da una alternativa tra la necessità di ampliare la democrazia nella nostra società ai vari livelli, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle città e una maggiore capacità di decisione e di orientamento che renda, in definitiva, governabile il paese.

In presenza di questa alternativa e dello scontro tra diverse e talora opposte esigenze si è sviluppata in questi anni una crisi civile e sociale aspra, che non è facile comporre.

Le due tendenze rispondono ad esigenze vere, che sono proprie oggi di ogni società avanzata, tendenze che debbono essere armonizzate per evitare diverse e opposte esperienze anti-democratiche ed illiberali.

Su questo terreno c'è stata la crisi della politica delle riforme e lo schieramento di centro-sinistra ha finito col perdere credibilità in ogni direzione.

La politica delle riforme non è riuscita a procedere per le incertezze e le contraddizioni di un rapporto nel quale le ragioni della fiducia non sono riuscite a prevalere su quelle della diffidenza, le diversità ideologiche sono diventate spesso produttrici di sofismi, il disegno politico complessivo non è riuscito ad esprimersi.

Che poi con la teoria degli equilibri più avanzati il PSI abbia tentato di compiere una fuga in avanti dai problemi e dalle difficoltà, questo ha contribuito a rendere più evidente la crisi.

Ma certo è che il problema era e resta quello di come comporre in una proposta coerente e democratica l'esigenza di non arrestarci sulla via indicata dalla Costituzione, rendendone più forte i contenuti di libertà e di partecipazione, e la parallela richiesta di attrezzare il paese e le sue istituzioni di una più sicura capacità di direzione.

Ad una realtà così fatta non si risponde in modo adeguato con il formulario di vuoti nominalismi, con pregiudiziali di comodo. Non solo non si risponde in modo adeguato, ma non si risponde affatto.

Si è detto che l'integralismo della DC ha posto in crisi la collaborazione di centro-sinistra. Quale distorsione della verità!

Richiamare l'attenzione degli altri partiti sul nostro ruolo non può essere inteso come espressione integralistica e di egemonia. Il richiamo di questo nostro ruolo rappresenta anzi un fatto positivo, di rispetto e di considerazione, per gli amici e per gli avversari, che non sminuisce ma rafforza la sincerità del confronto e la ricerca della collaborazione.

L'integralismo che a volte ci viene rimproverato non esiste. Appartiene al passato nella storia dei cattolici-democratici, nelle sue luci e nelle sue ombre. Attiene cioè a momenti di lotta intransigente e spesso chiusa che il movimento politico dei cattolici si è trovato a dover affrontare in ragione del clima culturale e civile che la nostra società ha conosciuto in periodi trascorsi.

La nostra forza di avanzata democratica, con piena ed autonoma responsabilità, appartiene ad un percorso politico e culturale che abbiamo compiuto non da ieri e che è acquisito da tutta intera la Democrazia Cristiana.

E' per noi naturale ricercare il confronto e la collaborazione con i partiti democratici.

Vi sono vaste e diffuse forze espressive di un reale e profondo pluralismo culturale, sociale, ideologico, che vanno esercitate su piano della democrazia, dei suoi istituti, in una ricerca costante e ferma di incontro e di collaborazione.

Divorzio e referendum

Certo, la tentazione di antichi steccati a volte ricompare in alcuni gruppi, ricompare il tentativo di ricondurci al passato.

Ma noi sappiamo che questo non appartiene all'ambito delle vere e pressanti domande civili e politiche che esprime la base della società. E' espressione di vertici ristretti, mossi da finalità non rispondenti alle prospettive di sviluppo del nostro paese.

Anche in presenza della iniziativa sul divorzio abbiamo offerto una risposta coerente alle nostre convinzioni, ma non abbiamo rifiutato la ricerca di una migliore e più giusta normativa.

Non abbiamo mai assecondato la spirale disgregante e radicale che, da certe parti, si voleva innescare partendo da questo terreno.

Sulla legittimità del referendum nessuno può avanzare dubbi, e meno di tutti i gruppi parlamentari e i partiti che ne concordarono l'approvazione legislativa anche in previsione dell'entrata in vigore della legge sul divorzio.

Ma noi, pur mantenendo la nostra contrarietà alla legge ed al principio del divorzio, non abbiamo mai rifiutato di valutare anche le possibilità di modifica che fossero partite comunque da preoccupazioni serie ed impegnate di miglioramento.

E' chiaro che la disciplina del matrimonio ha un significato e un valore in relazione al complesso della legislazione sulla famiglia.

Riteniamo necessario portare a conclusione la riforma del diritto di famiglia ma dobbiamo sviluppare ancora una politica che in concreto la valorizzi e ne esalti il

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PIU' CERTEZZA E VIGORE AL QUADRO DEMOCRATICO

compito di comunità primaria e insostituibile.

In materia già la Costituzione addita un complesso di principi da rispettare: in particolare stabilisce uno stretto nesso tra matrimonio e famiglia (art. 29, primo comma: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ») subordinando comunque il regime del matrimonio alla « Garanzia dell'unità familiare » (art. 29, secondo comma).

Il complesso di queste considerazioni richiamano un altro problema di fondo: quello della esistenza di un Concordato, con il quale si è convenuta una regolamentazione all'ampia materia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Le consultazioni relative per superare ogni possibile incomprensione debbono essere dirette a ricercare le soluzioni più adeguate e più giuste rispetto alla realtà che si è determinata nell'ordinamento italiano.

In questa sede prende rilievo anche il problema, avvertito dalla Chiesa, di un migliore adattamento degli strumenti concordatari — costruiti in epoca così diversa e ormai lontana — alle mutate esigenze sociali e politiche della nostra società.

Sì una linea costruttiva e di composizione, noi misuriamo anche qui insieme alla complessiva responsabilità nostra, quella degli altri.

La riproposizione stanca e logora di alcune polemiche nei nostri confronti hanno ormai solo un significato strumentale e anche provocatorio.

Ma noi non possiamo non stupircene quando vengono rieccheggiate da chi volendo incontrarsi con un partito come il nostro dovrebbe avere come impegno non secondario quello della reale comprensione di chi siamo e di cosa rappresentiamo in questa società.

E' anche qui, che occorre una riflessione più seria, una consapevolezza più profonda e sicura. Altrimenti anche le migliori intenzioni e la ricerca attuale di nuovi incontri finirebbero per essere mortificate presto dall'insorgere di più gravi e devianti incomprensioni.

Ricercare le collaborazioni, quindi, non in termini strumentali o di comodo ma per il valore che ha in sé un vasto rapporto di solidarietà democratica.

Il valore delle alleanze

Il rapporto che vogliamo stabilire, così come abbiamo fatto in parte con i partiti democratici, che più lungamente hanno collaborato con noi, deve corrispondere assai prima che ad esigenze numeriche e quantitative ad una coscienza comune, una concordanza di fondo sui problemi che sono essenziali nella prospettiva democratica del paese.

Il dissenso su un fatto, su una questione, su una formula di governo non dovrebbe mai portarci su opposte frontiere.

Così quando abbiamo cercato di far cadere ingiuste pregiudiziali anche all'interno del nostro stesso partito nei confronti dei liberali abbiamo voluto anche concretamente, in modo significativo, far comprendere che la democrazia ha bisogno di un arco vasto di forze democratiche e che noi consideriamo la presenza liberale nel paese e le sue possibilità di affermazione come un fatto importante per l'equilibrio democratico.

Veniamo spesso criticati per una sorta di indifferenza che noi coltiveremmo in ordine alla questione delle alleanze. In realtà io ho qualche dubbio intorno al metro con il quale ci si misura. E' un metro che forse si addice meglio ad altri che alla DC.

Non parlo, naturalmente, del partito comunista: qui non c'è spazio per il dubbio, per la incertezza. Si tratta di un partito « diverso », come diceva Togliatti, e certo diverso anche perché privo di problema di alleanze.

A me interessa ora una riflessione sul PSI, su un partito cioè che vuol perseguire nella sua autonomia una prospettiva democratica, nel quadro e secondo le regole di una democrazia parlamentare, in collegamento con altri partiti socialisti europei.

Intanto c'è un fatto: che il partito socialista collabora indifferentemente nei comuni, nelle provincie e nelle regioni con noi e con i comunisti, cioè con partiti che sono certo antitetici e duramente contrapposti.

Dunque non siamo noi ad essere indifferenti nelle scelte importanti.

E assai poca validità può avere la critica alla DC perché essa considera nell'arco delle forze, che possono collaborare in una azione di governo, il partito liberale.

In realtà un'alleanza è giusta, non solo perché come tale è prefigurata, ma in quanto nel concreto riesca a dare poi risultati utili per la società e per il suo avanzamento.

Credere nel valore demiurgico delle formule e delle alleanze, privilegiandole rispetto alla loro diretta capacità operativa di fronte ai problemi che la società presenta, è un errore.

Le formule di governo, le alleanze tra i partiti trovano la loro verifica nella capacità complessiva che esprimono a muovere le cose in una giusta direzione.

Altrimenti le ragioni stesse che le hanno espresse vengono smarrite nella coscienza popolare e favoriscono un distacco crescente tra politica e società, tra cittadini e istituzioni. Questo riguarda tutti, tutte le forze democratiche. Ecco perché non abbiamo ripetuto in modo acritico una esperienza, una formula di governo che erano andate in crisi. Anche ora dobbiamo fare i nostri conti bene, se vogliamo continuare ad essere una grande forza di democrazia, non solo per noi ma anche per gli altri. Se vogliamo cioè continuare a rappresentare il terreno più vasto di incontro tra forze popolari e ceti medi ed impedire una rottura verticale nel paese.

Ecco, quindi, come emerge dalla cose il problema stesso delle alleanze. Dipende dalla possibilità di incontrarsi su proposte operative, moderne e democratiche, che offrano al paese un centro di iniziativa capace e coerente.

C'è per noi il dovere di un costante riferimento al disegno di allargare l'area della democrazia e insieme la base popolare del consenso verso le istituzioni. Questo elemento rappresenta una costante nella linea politica del nostro partito. Così come c'è in atto un parallelo dovere di determinare equilibri politici saldi e non equivoci o sfuggenti.

Guardare in queste direzioni e lavorare per renderle effettive è un impegno irrinunciabile per un partito come il nostro che, per essere espressivo di una base popolare così ampia, è impegnato a lavorare sul terreno delle riforme e, quindi, a ricercare un rapporto costruttivo e di fiducia con altre forze politiche e con i sindacati, ed insieme deve garantire la sicurezza del quadro democratico.

Il governo Andreotti

L'iniziativa promossa dalla socialdemocrazia e l'atteggiamento del partito repubblicano concorrono a collocare un nuovo confronto per verificare se esiste la possibilità di formare un governo con una più sicura base di consenso.

A questo fine abbiamo sempre posto per parte nostra la più consapevole attenzione, anche se siamo riluttanti a favorire le crisi.

La DC non ha determinato da sola la costituzione del governo presieduto da Andreotti, e concorreremo a formare questo governo noi non abbiamo contraddetto alle esigenze ed alle indicazioni dalle quali partiamo.

Abbiamo cercato di favorire condizioni nuove ed aggiornate per una presa di coscienza dei problemi, per consentire una riflessione critica, necessaria in tutti i partiti e, in primo luogo, in quelli dell'area democratica e nelle forze sindacali e imprenditoriali, per evitare un vuoto di potere che avrebbe potuto determinarsi, per operare sul terreno della crisi economica e del deterioramento dell'ordine pubblico, quali fenomeni degenerativi insorti anche in un clima di sfiducia verso le istituzioni.

Su queste cose Andreotti ha svolto con coraggio, con fermezza, con una grande capacità di impegno e di lavoro il suo mandato.

Guardando alle ragioni che ne determinarono la costituzione e l'apporto dato ai problemi seri, dalla politica internazionale a quella economica, all'università, alla scuola, al pubblico impiego, all'ordine pubblico, dobbiamo dire che questo governo ha operato senza mai perdere il collegamento con gli impegni assunti.

Queste cose vanno ricordate in una valutazione che voglia essere obiettiva e che non dimentichi quale è stato il lavoro affrontato in una situazione difficile, con margini parlamentari di sostegno assai ristretti.

Non lo faccio, anche qui, per adempiere agli obblighi di un rito, ma perché non mi piace la componente autolesionistica di certe polemiche e sopratutto non mi piace la propensione di una parte del mondo politico, la propensione a bruciare i nostri uomini quando hanno assolto a compiti di primaria responsabilità nel governo.

Non mi sono associato a questo andazzo quando si trattava di altri amici, non lo farò certo ora nei confronti di Andreotti, al quale sento il dovere di riconoscere, con assoluta sincerità, insieme con gli altri amici che con lui hanno collaborato, il merito di avere operato con piena coerenza e con rigorosa fedeltà nei confronti del partito e sulla base degli impegni assunti con le altre forze politiche e nel Parlamento.

Anche rispetto ai problemi dell'ordine pubblico, di fronte ai fenomeni di violenza non solo di tipo comune, ma anche e più ancora di matrice politica, l'azione svolta dal governo è stata rispondente ad un impegno severo e deciso. Gli inquietanti segni di degenerazione della lotta politica in forme criminali richiedono che venga fatta sempre più luce sulle centrali eversive e sui mandanti di questi delitti.

L'ordine pubblico e la minaccia reazionaria

La serie dei crimini, il nuovo feroce attentato di Milano, la morte ed il ferimento di cittadini inermi e di agenti di polizia e di carabinieri, il proposito freddo e mostruoso di provocare la strage, denuncia ancora una volta la gravità delle minacce al sistema democratico.

Questa sfida, proterva ed oscura, deve essere respinta e sconfitta.

I fantasmi di un passato fosco tentano di ripresentarsi evocando suggestioni irrazionali e deliranti; ma è chiaro che ben diversa è oggi la profondità del collegamento che unisce alla democrazia la coscienza civile del paese, l'estensione e la forza del movimento cattolico democratico, dei partiti e delle organizzazioni che sono impegnate nella difesa della Costituzione, e ben diversa è la volontà dei poteri dello stato di fronte alle insorgenze e ai tentativi di eversione.

Non c'è, non può e non deve esserci tolleranza alcuna per i nemici della democrazia, per chi non vuol rispettare il patto della Costituzione, per chi si propone di rompere le regole della convivenza. Le garanzie democratiche non possono essere cinicamente strumentalizzate per offendere e sopprimere la libertà.

Siamo in presenza di gruppi di diversa dislocazione ideologica volti a colpire i valori della Costituzione, il sistema dei partiti che ad essa dettero vita, il metodo democratico e la natura del confronto sociale e politico che ne conseguì.

L'attacco agli istituti parlamentari e democratici che essi sviluppano li rende convergenti nell'obiettivo pur muovendo da estreme e diverse posizioni.

La contestazione dei gruppi eversivi di sinistra, rinserratasi nel più chiuso settarismo avventuristico, ha offerto comodi pretesti alle forze reazionarie che non potevano sperare di riemergere che in un clima di crescente tensione.

La polemica che da parte delle sinistre si vuole aprire sulle presunte responsabilità politiche di questo governo è chiaramente pretestuosa e il nostro discorso si muove con ben diversa obiettività.

Il comportamento concreto del MSI rispetto al teppismo squadristico di ispirazione fascista è stato sempre ambiguo ed è apparso, di fatto, connivente. Non basta certo, come ha detto Piccoli alla Camera, la scomunica tardiva, a fatto compiuto, o la denuncia stessa verso singoli e marginali personaggi, strumenti spregiudicati di oscure manovre.

Il fatto è che il doppio gioco del legalismo e dell'avventurismo mostra ormai la corda ed è la complessiva responsabilità di un partito ad essere chiamata in causa. Il prezzo che oggi il MSI paga nel giudizio severo che il Parlamento ed il paese esprimono è la conseguenza di un rifiuto ad accettare il giudizio prima ancora che della storia, della coscienza civile e democratica del paese, nei suoi termini di condanna e di riprovazione.

Le violenze di Reggio Calabria e di Milano, e troppi altri fenomeni di squadrismo, hanno visto in prima fila esponenti rappresentativi di un partito che pure non rinuncia a rivolgersi ai settori moderati e d'ordine con linguaggio legalitario.

Sappiamo che il governo ha agito con piena consapevolezza della posta che è in gioco per tutta la democrazia italiana di fronte a fenomeni che sono stati innescati non da oggi. Ripeto qui una mia convinzione. Quello che occorre ora è un impegno di coesione crescente delle forze democratiche per dare alle istituzioni, e anche ai governi, una forza crescente di iniziativa.

Il problema dell'ordine pubblico e dello stesso ordine democratico, indipendentemente dalle formule di governo legate alle concrete possibilità che le convergenze programmatiche e i rapporti parlamentari consentono, può e deve trovare l'ampiezza di concorsi politici, civili e di coscienza necessari a sconfiggere i fenomeni eversivi che avvelenano il clima sociale del nostro paese.

In questa direzione, sollecitando un più vasta solidarietà, noi offriamo il nostro impegno per una iniziativa che dia più forte vigore al quadro democratico e di libertà delle nostre istituzioni.

Ci sono stati troppi attentati gravi e minacce di attentati, ci sono stati crimini feroci, ma c'è anche una propaganda continua e sistematica ispirata dall'odio e dalla volontà di sopraffazione. E' qui che la democrazia deve essere messa nella condizione di potersi difendere con crescente efficacia.

Abbiamo chiesto al governo, e chiederemo ad ogni governo, di andare oltre i fenomeni, di arrivare alle radici di queste insorgenze e di reprimere ogni attentato che venga rivolto contro i valori della Costituzione, contro lo Stato democratico e le sue istituzioni, contro la pace e la sicurezza dei cittadini. Ciò che deve riuscire chiaro nelle leggi, nei fatti, nei provvedimenti è che lo Stato democratico non si arrenderà mai, qualsiasi crisi e qualsiasi minaccia saremo chiamati ad affrontare.

Occorre che tutti i partiti, tutta l'opinione pubblica assumano in ordine a questo impegno un atteggiamento comune di responsabilità, e di grande rispetto per le forze di polizia e per le forze armate che operano al servizio dello Stato e della comunità nazionale, per garantirne l'ordine, la pace e l'indipendenza.

Noi crediamo che solo in questo modo la nostra solidarietà per le forze dell'ordine, per le vittime del crimine e della violenza, per le famiglie colpite, acquista un significato reale e sottolinea il valore di un impegno che non verrà mai meno, che noi siamo decisi a far valere.

Il governo ha fatto e sta facendo il suo dovere con piena consapevolezza e con decisione.

Noi chiediamo che questa azione si sviluppi ancora e trovi il sostegno aperto di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione, il consenso sempre più largo e profondo della coscienza civile e democratica.

Tattica e strategia nel partito comunista

Rispetto ai problemi più generali del paese, ai fini di una ripresa che passi anche attraverso tensioni sociali meno aspre ed una opposizione cosiddetta « di tipo diverso », il PCI tende a presentare il proprio ruolo come quello di un partito che, pur rimanendo per ora fuori dal governo, potrebbe tuttavia assumere atteggiamenti costruttivi di per sé e per la influenza che di fatto esercita sul fronte sindacale.

In realtà, al di là degli aspetti tattici variabili, il partito comunista resta al bivio tra la alternativa radicale e una proiezione democratica e riformatrice nel sistema. La seconda linea postula la ricerca del collegamento, la ricerca di una convergenza « dialettica » con le forze democratiche e riformatrici; la prima tende obiettivamente alla rottura, al frontismo, e a una conseguente lotta di fondo, radicale, per una crisi del sistema e per

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

SALVAGUARDARE LE CONDIZIONI DEL PROGRESSO E DELLA PACE

un assetto «socialista» che finirebbe per assumere i caratteri che sono propri di ogni regime comunista.

In realtà, non si tratta tanto di un bivio, di una incertezza fra due strade, quanto della sovrapposizione di due linee che il partito comunista fa convivere sempre quando opera all'interno di sistemi democratici, con ciò denunciando il carattere prevalentemente strumentale e tattico di ogni alleanza e di ogni convergenza con altre forze politiche e la sostanziale fissità dell'obiettivo strategico. Naturalmente si tratta di una posizione difficile, contraddittoria, che richiede grande abilità. Ma anche i dirigenti più smaliziati non sempre riescono a tener celata le zampe del lupo sotto il manto del caprone. Così abbiamo sentito nei giorni scorsi l'onorevole Cossutta affermare che «se non si giungesse entro brevissimo tempo a garantire una nuova direzione politica» i comunisti sarebbero pronti «a far la parte che ad essi spetta»; il «popolo italiano», cioè, «saprebbe far valere tutta la sua forza per imporre una svolta democratica» e si aprirebbe allora un periodo di lotte molto aspre impegnando «le masse popolari» di tutte le città d'Italia.

Il che è veramente un modo singolare per accreditare l'idea di un partito comunista convertito al metodo democratico e al sistema parlamentare.

Io non so quanti anni abbia l'onorevole Cossutta, ma credo che egli possa ricordare come discorsi di questo genere non hanno il pregio della originalità nella storia del nostro e di altri paesi europei. Ma pur tenendo conto di questo atteggiamento di per sè rivelatore, noi non neghiamo che la ricerca del componimento tra le due linee e la loro sovrapposizione, non provochi in modo oggettivo un approfondimento, un confronto e anche dei contrasti, una dialettica interna cioè, certo ancora molto chiusa ed iniziatica, ma anche impegnativa e talvolta scabrosa rispetto alla natura del collegamento ideologico e pratico che il partito comunista ha sul piano internazionale. E, certo, se i partiti democratici, se il partito socialista, avessero una maggiore capacità di coesione, tra loro e al loro interno, se noi non disperdessimo parte delle nostre possibilità di iniziativa e di azione in confronti e concorrenze improprie, potremmo esercitare ben altro peso ed una pressione ben più produttiva rispetto a queste contraddizioni e a questo confronto che è in atto nel partito comunista.

La stessa evoluzione della situazione internazionale, determinatasi in questi anni, propone una riflessione attenta e ci invita a considerare con serietà i riflessi che potrebbe comportare, non solo nelle tattiche, ma anche nella strategia delle forze politiche.

In questo processo hanno giocato e giocano un ruolo rilevante e spesso decisivo le ragioni complessive che rendono necessaria la pace; ragioni, peraltro, che non si riconducono solo alle condizioni dell'equilibrio nucleare ma che attengono ad una volontà crescente di autonomia e di partecipazione attiva che si sviluppa nelle coscienze dei popoli e non solo tra quelli di più recente presenza sulla scena internazionale.

C'è un policentrismo più forte e diffuso che si afferma e comporta conseguenze oltre il piano ed i confini della politica estera e dei rapporti fra Stati.

Il ruolo necessario della DC

E' guardando a tutte queste realtà, al complesso delle situazioni interne ed internazionali che concorrono ad indicare le linee di sviluppo della nostra società nazionale che acquista ancora più evidenza il ruolo originale e necessario della nostra forza.

La vita democratica in Italia coincide con la nostra presenza nella direzione dello Stato; la stretta collaborazione con forze politiche che hanno con noi un denominatore comune di assoluta fedeltà alla Costituzione e ai valori che essa esprime.

Noi siamo collegati in modo inscindibile, come Democrazia Cristiana, alla Costituzione ed ai suoi valori. Ci siamo stretti non da oggi su questo piano, il sono le ragioni della nostra origine, il affondano le nostre radici. Abbiamo sistematicamente sconfitto le nostalgie qualunquistiche e respinto i riflussi eversivi, abbiamo mantenuto e rafforzato il collegamento con i più vasti gruppi sociali. Tentativi di diversa origine, per rompere e fiaccare questa realtà che noi rappresentiamo, di volta in volta, sono ricomparsi, ricompaiono. Ci siamo fatti carico di non abbandonare mai a suggestioni istintive e di reazione ambiti consistenti di pubblica opinione e di strati sociali vulnerabili all'interno di una logica di classe e nella spirale di una conflittualità esasperata. E tutto ciò è stato compito della DC in una misura notevole; ce ne dà riconoscimento la realtà di un paese come il nostro che nell'area del Mediterraneo esprime la possibilità di una via democratica e parlamentare, di civile tolleranza, di confronto.

Non siamo stati soli in questo impegno; non potevamo nè volevamo esserlo del resto. Ma occorre valutare questo impegno nostro per quello che è, per ciò che ha determinato, per il ruolo che il partito ha assunto nella società e di fronte al proprio elettorato.

Il 7 maggio noi abbiamo proposto al paese un discorso e una prospettiva politica non in termini schematici e rigidi di schieramento e di formule. Abbiamo detto con sincerità quali erano i problemi non risolti e i fenomeni nuovi che si sviluppavano con pericolosità crescente.

Abbiamo chiesto all'elettorato di darci la forza necessaria per liberare la DC e in realtà tutti i partiti democratici da condizionamenti precostituiti e quindi di offrire la possibilità di concordare i programmi e l'azione di governo.

Con lo stesso spirito, con queste preoccupazioni, vogliamo confrontarci con le altre forze democratiche per verificare la possibilità di una intesa di sicuro respiro e rispondente agli obiettivi che ci siamo proposti.

Una verifica senza preconcetti

La questione attuale sta nella possibilità di un nuovo modo di impegno del PSI intorno ad obiettivi politici coerenti.

Stare in maggioranza è cosa diversa dallo stare all'opposizione e l'impegno programmatico, il metodo di azione, il disegno politico debbono avere una coerenza complessiva, non episodica ed a fasi alterne.

Noi comprendiamo che il ruolo dei socialisti è rilevante e, come è stato detto, di frontiera; ma questo vale per tutti i partiti democratici, in una situazione nella quale la democrazia deve essere salvaguardata in tutte le direzioni. Nè in alcun punto della frontiera deve essere preclusa la possibilità di avanzare, di conquistare nuovi spazi alla democrazia.

Del resto all'incontro con i socialisti la DC era arrivata non certo con facilonerie.

Abbiamo avuto due congressi che hanno costruito una nostra posizione al riguardo, e governi diversi hanno espresso nelle forme proprie ai vari momenti, con Fanfani, con Moro, con Rumor, con Colombo, una relativa continuità di indirizzo di cui ciascuno di noi, credo, deve farsi carico per la parte che gli compete.

Quello che oggi va approfondito non è, quindi, la legittimità nè l'utilità di questo incontro ma le ragioni che hanno portato al suo relativo insuccesso, i modi, i contenuti che possono caratterizzare una nuova iniziativa. Non abbiamo mai immaginato, che in un rapporto di collaborazione dovessero scomparire le diversità attuale del partito, in un momento che è difficile, molto difficile.

E il momento era davvero molto difficile per i rapporti tra noi e le altre forze politiche, per la situazione generale del paese. Io non voglio ora ricordare queste vicende, la fine dell'unificazione socialista, la crisi di governo, l'attuazione delle regioni, le elezioni siciliane e amministrative, la elezione del Presidente della Repubblica, il monocolore, lo scioglimento anticipato delle Camere, la campagna elettorale del 7 maggio e il suo risultato, il governo di coalizione presieduto da Andreotti, questo anno difficile di attività. A che servirebbe ricordare tutti questi passaggi? Li abbiamo affrontati insieme, li conoscete nei loro modi di svolgimento, per quello che hanno significato. Di solito queste cose vengono richiamate perchè chi svolge una relazione deve in qualche modo difendere il proprio operato. Fra le varie preoccupazioni che ho, che ciascuno di noi ha, vi assicuro che questa non c'è.

Non devo difendermi. Ciò che di buono è stato fatto è dipeso dal concorso di tanti amici che io desidero ringraziare, quelli che hanno collaborato nella Direzione centrale, nella Segreteria, nella Giunta esecutiva, nella Segreteria amministrativa, nel Consiglio Nazionale, il suo presidente; gli amici che hanno diretto i gruppi parlamentari, gli amici che nel governo hanno dato prova di valore, di capacità, quelli in particolare che ne hanno assunto la responsabilità primaria di direzione, chi ha avuto compiti di presidenza nel Parlamento. E poi anche tutti gli amici impegnati comunque in pubbliche responsabilità, al centro e alla periferia, e tutti i nostri dirigenti e iscritti.

Sono passati quasi quattro anni e da questo XII Congresso Nazionale deve emergere un giudizio complessivo e una indicazione politica e programmatica e una nuova dirigenza, utile per una fase nuova nella vita del partito.

Ora dobbiamo guardare avanti. Abbiamo portato unito e forte il partito a superare le prove più difficili dei questi anni, ma è chiaro che il permanere di correnti al di là delle reali diversità di indirizzo e di orientamento affatica e appesantisce l'azione e l'iniziativa nostra nel rapporto con le altre forze politiche e nell'orientamento della pubblica opinione.

E' mio convincimento che questo modo di convivenza e di confronto non arricchisce la vita del partito e preclude anche in una certa misura la selezione obiettiva e adeguata della classe dirigente.

Ritengo in coscienza e con assoluta serenità di avere fatto il possibile per superare questi schemi, queste vere e proprie strozzature nella vita del partito.

Avevo detto che non intendevo porre nè accettare ancora la candidatura alla Segreteria del Partito. Spesso in politica, ma non solo in politica, c'è l'abitudine di dire certe cose pensando di farne altre. Io cerco di fare le cose che dico. Quello che pensavo e ve l'ho detto sempre con sufficiente chiarezza e poi l'ho fatto. Soprattutto mi sono preoccupato di non fare mai a fini interni discorsi diversi da quelli che facciamo fuori, alla opinione pubblica del paese, ai nostri elettori.

Per la mia parte, tornando nei ranghi, come si dice, con minori responsabilità ma con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, continuerò a comportarmi così: a sostenere cioè all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori.

In fondo è questo il solo modo in politica per rimanere relativamente sereni anche nelle difficoltà.

Quando sono stato chiamato a questo posto ho dato alla elezione pressochè unanime il significato di una volontà diretta a favorire e a rinnovare nell'unità del partito tutte le possibilità di vita, di espressione e di confronto che la DC porta con sè, per la sua storia, per la sua esperienza, per la concreta rappresentanza di una vasta realtà nazionale.

Ho allora auspicato un superamento delle divisioni inutili all'interno del partito ed un chiarimento che riportasse in circolo tutte le migliori energie, impedisse ogni sorta remore e diffidenze pregiudiziali su una linea politica largamente condivisa nel suo significato di origine e negli obiettivi che si propone.

Questo obiettivo, al di là delle apparenze, è ormai vicino.

Vi è la esigenza di un adeguamento del nostro partito e bisogna in un modo o nell'altro portare avanti il rinnovamento necessario per neutralizzare le spinte personalistiche eccessive, e i fatti clientelari che in ogni partito tendono sempre a manifestarsi.

Certo senza pagare per questo un prezzo che significhi sacrificio di una piena ed ampia libertà all'interno della Democrazia Cristiana.

La passata esperienza e la campagna elettorale del 7 maggio

Adesso dobbiamo raccogliere ancora, unitariamente, e per questo qualche cambiamento è utile. Dobbiamo raccogliere per fare fronte ai problemi acuti che sono davanti a noi, senza rinnegare la linea e le indicazioni che abbiamo portato al successo nella campagna elettorale, confrontandoci con tutti, ricercando la più ampia solidarietà, non dimenticando e non alterando, per amore di polemica, il senso oggettivo dei fatti intervenuti e il loro insegnamento. Non ci sono scelte da rinnegare. Tutto ciò che abbiamo fatto in questi anni obbedisce nelle linee essenziali al disegno mai smentito di difendere la democrazia, garantirne le condizioni dello sviluppo, ricercare il collegamento con le forze che intendono riconoscersi coerentemente nella Costituzione e nelle scelte fondamentali di politica estera ed interna.

L'ultima legislatura si è chiusa con un anno di anticipo. Questa deve svolgersi per intero. Noi non abbiamo mai condiviso la opinione che i quattro anni della precedente legislatura siano stati un fallimento. Abbiamo detto che in una certa fase del suo svolgimento le contraddizioni fra i partiti della maggioranza avevano finito per prevalere sugli elementi di coesione necessari ad una azione di governo efficace e risolutiva.

Il consuntivo dell'azione di governo e dei lavori parlamentari è stato per un periodo abbastanza ampio tutt'altro che negativo. E noi l'abbiamo riconosciuto e rivendicato, e siamo stati grati solidali prima con Rumor che ha dovuto affrontare come Presidente del Consiglio, con formule diverse, uno dei periodi più impegnativi e drammatici della legislatura e poi con Colombo nella fase ultima e difficile quando ormai la formula di fatto era entrata in crisi, e più acute si erano fatte talune contraddizioni. Le Regioni, lo Statuto dei lavoratori, la riforma fiscale, la nuova legge per il Mezzogiorno, la riforma universitaria, che aveva già avuto il voto di una delle Camere, la parte preparatoria di quella della scuola secondaria, la riforma del diritto di famiglia, il nuovo codice di procedura penale, gli studi preparatori per la riforma sanitaria. Vogliamo ricordarlo perchè troppo spesso prevale la tendenza ad una critica radicale di segno opposto a seconda delle predilezioni per l'una o l'altra formula di governo. Così per il governo attuale, che ha operato con piena legittimità, senza contraddire la linea politica e programmatica del partito.

Partendo da questo lavoro, senza ribattamenti, su una linea di continuità che non poteva escludere la necessaria avvertenza critica rispetto agli errori e alle contraddizioni che c'erano stati, ci siamo presentati agli elettori.

Io non dimentico i timori di tutti alla vigilia del 7 maggio dello scorso anno.

Chiamata ad una prova elettorale molto impegnativa, sottoposta ad un attacco concentrico diretto soprattutto a indebolirla, a ridimensionarla, da sinistra e da destra la Democrazia Cristiana, in quelle elezioni, ha resistito bene ed ha contrattaccato con successo. Tutti hanno dovuto riconoscere che la DC rimane un punto di forza decisivo del sistema democratico, uno strumento essenziale per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia in Italia.

Il risultato elettorale, considerando la capacità rappresentativa della DC, ha garantito ancora le condizioni della vita democratica e ci offre la possibilità di impegnarci a fondo per continuare la nostra azione. Questo è un fatto; tutto il resto può essere e non essere, tutto il resto è discutibile.

Si obietta che la situazione resta difficile. E chi mai si è illuso che improvvisamente la situazione diventasse facile? Quando mai lo è stata?

La nostra è una lotta dura, è una partita aperta, siamo chiamati insieme ad altri, ad un impegno di costruzione democratica che ha davanti a sè forze ostili ed ostacoli imponenti.

Chi pensa che la nostra strada potrebbe essere facile, in realtà o non ha capito oppure si è già arreso.

Ma proprio perchè la situazione era ed è difficile la forza della D.C. è essenziale.

E con la forza della D.C. è essenziale un grande senso di misura e di responsabilità.

Questo è anche il tema che sta al centro del nostro Congresso.

Dovremo essere coerenti con noi stessi, e altri dovranno fare la loro parte. Ora spetta a voi, amici, indicare nel corso del dibattito i modi, i contenuti, le forme di questa iniziativa che il partito deve promuovere con piena responsabilità, con equilibrio, cercando di non complicare anche le cose relativamente semplici. In questo certo gli osservatori esterni non ci aiutano. C'è in giro una tendenza a cercare di enfasi ogni questione, e sembra che le difficoltà, tutte le difficoltà del paese siano legate ai nodi e agli intrecci del nostro Congresso. Ma in realtà questo è un abbaglio, perchè i nostri nodi interni sono più semplici di quanto si crede, e comunque sono gli stessi di ogni partito in ogni parte del mondo. Le difficoltà non sono nel Congresso.

Fra una settimana avremo un segretario e una direzione, e come sempre in queste circostanze, una decisione democratica su come procedere e su cosa fare. Le difficoltà non sono qui, sono nel paese, nei problemi oggettivi, nei rapporti fra le forze politiche e sociali, nella possibilità di governare. Ciò che conta di più è poi, al di là delle formule, la concreta capacità operativa dei governi, la forza e la disciplina del sostegno parlamentare.

Poichè credo fermamente che la nostra forza sia parte decisiva di una linea politica di solidarietà democratica diretta a salvaguardare in Italia le condizioni del progresso, della pace e della libertà, per quanto mi riguarda, essendomi toccato in sorte di guidare il partito in anni burrascosi, mi considero abbastanza fortunato e sono soddisfatto di consegnarlo alle nuove responsabilità di direzione, intatto nella sua forza, integro nelle sue possibilità di scelta e di iniziativa.

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Apertura al confronto

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Il Segretario politico ha dunque prospettato, in simile contesto politico, culturale e sociale, i temi che il Congresso si accinge a dibattere, sia in rapporto all'Europa, sia in correlazione con le novità positive verificatesi nelle relazioni internazionali in direzione della pace e del negoziato. E realisticamente ha osservato, riferendosi anche ai problemi interni, come «ogni chiuso protezionismo, ogni corporativismo, ogni provincialismo, comunque caricato esso possa essere di diverse e spesso opposte motivazioni politiche, costituisce il limite da superare». Il filo conduttore di tutta la parte centrale, dedicata alla ripresa economica, al contenimento dei prezzi, ai rapporti con i sindacati («che non possiamo ignorare per la semplice ragione che ci siamo dentro con i nostri iscritti e gran parte dei nostri elettori»), alla ristrutturazione dell'economia, ai processi inflazionistici, ad una efficace programmazione, sia premiante per quella del Mezzogiorno, tende ad individuare la natura di questi limiti e ad indicare i modi per superarli. Il che significa superare anche nella mentalità dei dirigenti politici, degli imprenditori privati e pubblici, quella falsa dicotomia che in molti ambienti ancora persiste tra lo Stato e le Regioni.

Una così grande trasformazione in atto, anche istituzionale, esige più che mai chiarezza, lealtà e comunione di propositi tra le forze politiche decise a collaborare, superando ovviamente asprezze polemiche e recriminazioni esasperate, per instaurare in loro vece quel senso di fiducia che, rispettando l'autonomia di ciascuna forza, consenta di offrire stabilità e serenità; un invito che vale per i partiti dell'area di governo quindi anche per i socialisti, ai quali tutti e stata correttamente riconosciuta la peculiare e determinante funzione; e un richiamo agli stessi comunisti nel ruolo di un'opposizione che non si configuri strumentale; discorso invece, totalmente chiuso alla estrema destra, a quel MSI il cui «doppio gioco di legalismo e di avventurismo mostra ormai la corda», trovando nel Paese e nel Parlamento piena condanna. Ciò che la DC persegue, quale che sia il momento specifico in cui opera scelte e affronta decisioni, è la solidarietà delle forze democratiche, indipendentemente dalle formule di governo, affinché lo Stato sia in grado di sventare ogni minaccia eversiva. E nell'apprezzare l'operato del governo Andreotti, il Segretario politico ha affermato che esso ha fatto e sta facendo il suo dovere «con piena consapevolezza e decisione».

«Dobbiamo guardare avanti» ha detto Forlani. Questo è appunto l'obiettivo del Congresso nella pienezza del suo potere e delle sue responsabilità. Forlani ha dunque aperto l'invito, ha sancito il confronto interno e quello esterno, ha impostato correttamente e seriamente, senza eluderli, i problemi per i quali ciascuno, trovando nel Paese e nel Parlamento piena condanna. Ciò che la DC persegue, quale che sia il momento specifico in cui opera scelte e decisioni, è la solidarietà delle forze democratiche, indipendentemente dalle formule di governo, affinché lo Stato sia in grado di sventare ogni minaccia eversiva. E nell'apprezzare l'operato del governo Andreotti, il Segretario politico ha affermato che esso ha fatto e sta facendo il suo dovere «con piena consapevolezza e decisione».

«Dobbiamo guardare avanti» ha detto Forlani. Questo è appunto l'obiettivo del Congresso nella pienezza del suo potere e delle sue responsabilità. Forlani ha dunque aperto l'invito, ha sancito il confronto interno e quello esterno, ha impostato correttamente e seriamente, senza eluderli, i problemi per i quali ciascuno, trovando nel Paese e nel Parlamento piena condanna. Ciò che la DC persegue, quale che sia il momento specifico in cui opera scelte e decisioni, è la solidarietà delle forze democratiche, indipendentemente dalle formule di governo, affinché lo Stato sia in grado di sventare ogni minaccia eversiva. E nell'apprezzare l'operato del governo Andreotti, il Segretario politico ha affermato che esso ha fatto e sta facendo il suo dovere «con piena consapevolezza e decisione».

«Dobbiamo guardare avanti» ha detto Forlani. Questo è appunto l'obiettivo del Congresso nella pienezza del suo potere e delle sue responsabilità. Forlani ha dunque aperto l'invito, ha sancito il confronto interno e quello esterno, ha impostato correttamente e seriamente, senza eluderli, i problemi per i quali ciascuno, trovando nel Paese e nel Parlamento piena condanna. Ciò che la DC persegue, quale che sia il momento specifico in cui opera scelte e decisioni, è la solidarietà delle forze democratiche, indipendentemente dalle formule di governo, affinché lo Stato sia in grado di sventare ogni minaccia eversiva. E nell'apprezzare l'operato del governo Andreotti, il Segretario politico ha affermato che esso ha fatto e sta facendo il suo dovere «con piena consapevolezza e decisione».

Solidarietà democratica per la libertà l'Italia con l'Europa

Spataro mentre rivolge il saluto ai congressisti. Gli sono accanto il Segretario della D.C. Forlani e il Presidente del Consiglio Andreotti

Il saluto di Spataro

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

se accuse di vario genere, spesso ispirate dal desiderio di interessata polemica di parte o da irresponsabile qualunquismo.

Non vogliamo tessere i nostri elogi, né li vogliamo da altri se non li meritiamo. Il riconoscere i nostri errori e il desiderio di ripararvi sono la prova della nostra democrazia e della nostra volontà politica; ma anche riconoscere quanto di valido abbiamo fatto fin qui sarà la prova della nostra consapevolezza sul piano dell'azione politica.

Sono convinto che la relazione che il Segretario politico, onorevole Forlani, terrà questo pomeriggio al Congresso sarà improntata a questa sincerità, senza colpevoli silenzi o ipocrite omissioni. Per questo noi recepiremo le sue parole con la stessa lealtà che egli dimostrerà nel pronunciarle, pronti poi — con il nostro intervento — a chiarire quanto ci sembri oscuro, a rettificare quanto ci possa sembrare inesatto, ma soprattutto — e questo sarà il compito specifico dei delegati — a mettere in evidenza, in modo costruttivo, quali dovranno essere i principi politici, economici e sociali destinati ad ispirare la politica immediatamente futura.

Cari amici delegati, penso che mi sia stato dato l'onore di presiedere questo congresso quale uno dei pochi superstiti del Partito Popolare italiano: partito di popolo, partito democratico, partito antifascista: per dimostrare così una continuità ideale della lunga battaglia politica e sociale dei cattolici italiani.

Non posso fare a meno di ricordare tra i combattenti per la libertà quelli che per essa conobbero l'esilio, come Luigi Sturzo; il carcere, come Alcide De Gasperi; la morte in esilio a quarant'anni, come Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrara. Ed il nostro pensiero va ancora a Don Minzoni, a Matteotti, a Bassini; a Renato Difennèn, a tutte le vittime illustri o poco note della violenza del fascismo e del nazifascismo, in Italia e fuori d'Italia.

Dove c'è violenza non c'è libertà, dove c'è violenza non c'è democrazia, dove c'è violenza si calpestano quei sublimi principi cristiani di cui noi vogliamo essere fermi sostenitori nella comunità nazionale.

Il saluto caloroso che vi rivolgo, cari delegati, a nome della Presidenza del Congresso va, attraverso le vostre persone, a tutti gli iscritti, va ai tredici milioni di elettori che voi rappresentate e che ci hanno espresso la loro fiducia impegnandoci, con la grande forza dell'unità del nostro partito (massima nostra aspirazione costante), a difendere i valori morali, ed assicurare il rispetto della legge, ad attuare le riforme necessarie per recare più giusta, più cristiana la società italiana, nella sicurezza interna, nell'unità economica e politica dell'Europa, nella pace internazionale.

Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti voi nel proporvi di inviare al Capo dello Stato, che ha vissuto e sofferto le nostre battaglie, il seguente telegramma:

«Delegati dodicesimo Congresso nazionale Democrazia Cristiana rivolgono al Capo dello Stato deferenti, cordiali saluti, decisi a seguire con ogni impegno i grandi ideali sociali e cristiani di democrazia, di giustizia, di pace per il progresso del popolo italiano» (*applausi*).

Al saluto del congresso il Presidente della Repubblica ha così risposto: «Nel gradito ricordo dei lunghi anni di attiva partecipazione alla Democrazia Cristiana ringrazio vivamente per il caloroso saluto che mi avete rivolto. Auguro al vostro congresso di rispondere all'attesa generale del Paese, che chiede il consolidamento e l'espansione del nostro sistema democratico. Il contributo della Democrazia Cristiana a tal fine — coerentemente al ruolo svolto in questi anni nella vita nazionale — è essenziale, tanto più ora che il Paese è scosso da inquietudini e da incertezze che devono trovare una risposta sollecita ed organica. Il desiderio del Paese è che la Democrazia Cristiana esprima un indirizzo politico in grado di assicurare — nella prospettiva europea — la pronta soluzione dei problemi interni ed internazionali, che sono sostanzialmente problemi di progresso, di giustizia e di pace. Per conseguire tale obiettivo la DC ha come guida gli alti valori politici e morali di cui furono espressione, tra gli altri, Sturzo, De Gasperi e Vanoni. Con questi sentimenti auguro buon lavoro al dodicesimo Congresso della Democrazia Cristiana».

Il sen. Spataro ha poi letto, su incarico dell'on. Forlani, una lettera indirizzata al segretario del partito dal Presidente della Camera dei Deputati, on. Sandro Pertini:

«Caro Forlani, agli amici democristiani riuniti a congresso invio i più cordiali auguri di un lavoro fecondo nell'interesse del Paese e perché sia soddisfatta la sete di giustizia sociale della classe lavoratrice. Sono certo che voi esalterete gli ideali che animarono la lotta antifascista e la Resistenza, nel ricordo di Don Minzoni, di Don Morosini, dei fratelli Di Dio, dei duecentotrentatà sacerdoti uccisi dai nazisti e dai repubblichini, non per ridestare antichi risentimenti ma per riaffermare la vostra volontà di difendere, con tutti gli antifascisti, la libertà, bene prezioso e inalienabile. Con molta cordialità, vostro Sandro Pertini».

Intensa partecipazione

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

giorni il dibattito che si concluderà domenica con l'elezione del nuovo Consiglio Nazionale.

Il segretario politico Forlani ha aperto i lavori alle 11.30 invitando alla presidenza del Congresso, a nome del Consiglio Nazionale e della segreteria, il senatore Giuseppe Spataro. L'assemblea, in piedi, ha lungamente applaudito la designazione, tributando un caloroso omaggio alla lunga milizia politica e all'uomo che ha vissuto momenti significativi e decisivi per la vita del movimento politico dei cattolici.

Al tavolo della presidenza hanno preso posto, con il presidente Spataro, il Segretario Forlani, il presidente del Senato Fanfani, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente del Consiglio nazionale Zaccagnini, i presidenti dei gruppi parlamentari, Spagnoli e Piccoli, i segretari amministrativo Micheli, il vice segretario politico Bisaglia, il sindaco di Roma, Darida il segretario del Comitato romano La Morgia, il segretario regionale della DC laziale, Petrucci e i componenti dell'ufficio di presidenza. Alle spalle, nel palco riservato hanno preso posto i consiglieri nazionali, i ministri, i sottosegretari. Il presidente del Congresso ha aperto la seduta con una introduzione che l'assemblea ha ascoltato attentamente per i richiami alla chiarezza, alla responsabilità che incombe sul partito in un momento particolare e assai complesso della sua storia. «La DC — ha detto — è il partito sul quale pesa la responsabilità di realizzare, con il concorso delle altre forze politiche, una linea politica sicura» per consentire al paese di superare il difficile momento e di rafforzare il sistema democratico.

Spataro si è richiamato con vigore alle origini storiche e agli insegnamenti di Sturzo, De Gasperi, Donati e di quanti «vittime illustri o poco note» della violenza del fascismo e del nazifascismo, hanno combattuto per la libertà. L'augurio rivolto ai delegati, e per mezzo di essi agli iscritti e alla grande base del partito, è quello di uno sforzo unitario a difesa dei valori morali, per assicurare il rispetto della legge ed attuare le riforme necessarie.

Spataro ha quindi letto il telegramma inviato dal Congresso al presidente della Repubblica Leone il quale ha risposto — e il testo è stato letto all'assemblea nella seduta pomeridiana — con un messaggio caloroso in cui viene ribadita la fiducia che la DC risponda all'attesa generale del Paese «che chiede il consolidamento e l'espansione del nostro sistema democratico».

La stessa attesa e identico augurio è stato espresso dal presidente della Camera Pertini che ha inviato al segretario politico Forlani una lettera che il presidente del congresso ha letto all'assemblea che l'ha a lungo applaudita.

Spataro ha quindi dato la parola al segretario del Comitato romano, La Morgia, quindi al sindaco di Roma Darida, al presidente del Movimento Europeo Petrilli ed, infine, prima della sospensione della seduta al presidente del Senato del Cile Eduardo Frei. Riportiamo a parte i testi di questi interventi, ma va sottolineato il saluto calorosissimo del D.C. romana ai congressisti, il richiamo del sindaco di Roma al valore della solidarietà democratica, il respiro e le dimensioni europee indicate da Petrilli, sulle quali si devono impegnare i partiti democratici, ed, infine, il richiamo di Frei, rappresentante di una nazione che vive momenti difficili, ad approfondire le ragioni di un impegno politico in una società, che denuncia, proprio nelle sue manifestazioni più avanzate, inquietanti squilibri e pericolosi cedimenti all'estremismo.

Il Congresso ha inoltre accolto le proposte del Consiglio nazionale per le vice-presidenze, i segretari, i questori, la commissione verifica poteri, la commissione per l'accettazione delle liste, la commissione per gli ordini del giorno e la composizione degli 8 seggi elettorali, di cui abbiamo ampiamente riferito ieri.

Della seduta pomeridiana iniziatasi dopo le 17, abbiamo già accennato; aggiungiamo, che dopo la relazione del Segretario politico, il presidente del congresso ha aggiornato la seduta a questa mattina alle 9.30. Da oggi, quindi, inizia il dibattito sui temi indicati dalla relazione Forlani.

Remigio CAVEDON

Primi giudizi sulla relazione

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

con grande dignità», ha detto il vice segretario del PRI Battaglia. A suo parere, tuttavia «manca un'analisi della crisi democratica del Paese e dei suoi motivi, ma forse questo è intenzionale, perché il compito di commisurare la DC alla situazione reale sembra spettare ora a coloro che Forlani consegna il partito dopo averlo guidato attraverso momenti difficilissimi per tutti».

Anche per Spadolini, altro esponente del PRI, si è detto che la relazione «è grande nobiltà politica e morale» che risponde agli sforzi compiuti da Fanfani per «non compromettere mai le basi della collaborazione con la democrazia laica». Bucalossi, sempre del PRI, ha trovato la relazione «importante, ampia e problematica» che rimette al Congresso «la possibilità delle valutazioni, delle implicanze e degli sviluppi» e che sottolinea «l'importanza di una più vasta area democratica cui chiamare la convergenza più ampia sulle soluzioni da dare ai problemi più gravi del Paese».

Positivo il giudizio del segretario del PLI Bignardi che ha definito la relazione «equilibrata, in cui i problemi del Paese sono stati identificati con grande lucidità», sottolineando «il riconoscimento del ruolo del liberalismo, per forza di cose, più retrospettiva che di prospettiva, più moralistica che di indirizzo per il futuro». Lo stesso Orlandi ha poi lamentato le «due tesi» che «non sono state la sua parte dagli accordi interni raggiunti alla vigilia del Congresso.

Sfumature diverse si colgono nei giudizi dei vari esponenti socialisti. Secondo il vice segretario demartiniano Mosca la valutazione non può che essere negativa. Meno drastico, invece, il giudizio dell'altro vice segretario, l'autonomista Craxi il quale ha affermato che Forlani «ha svolto una relazione caratterizzata dalla prudenza e dalla polivalenza. Ha difeso, come era logico e naturale, anche tutto ciò che ha provocato la nostra opposizione. Non mi pare abbia frapposto ostacoli di rilievo allo sviluppo di una diversa iniziativa da parte della Sinistra. Per Manca, infine, non vi sarebbero «indicazioni coerenti per il futuro», mentre «quelle che ci sono, sono ambigue e polivalenti». Comunque — ed il pensiero del PSI può essere riassunto in una frase di Bertoldi — secondo i socialisti «il Congresso della DC deve affrontare una scelta politica che non è certo di ordinaria amministrazione». Tale scelta deve, sempre per i socialisti, portare «a una svolta alternativa di alleanze e di contenuti». «Noi — è la conclusione di Bertoldi — per quello nuovo cerso abbiamo dichiarato la nostra disponibilità con un voto unitario del nostro comitato centrale: attendiamo dal Congresso della DC una risposta altrettanto adeguata alle esigenze dei tempi e alla gravità della situazione».

Il giudizio comunista, espresso da Natta, è che la DC si trova di fronte ad una prova ardua. Ciò «è innegabile, ed è evidente che più difficile ancora era il compito di Forlani». Secondo lo stesso Natta la relazione di Forlani rivelerebbe «il ritardo, le resistenze ed anche l'impaccio con cui la DC si accinge a mettere mano a dover prendere atto della impraticabilità e del rischio di una linea conservatrice e della necessità di un mutamento di indirizzo». L'esponente comunista ritiene inoltre che «a parte qualche considerazione di più sensibile consapevolezza della realtà come nel caso della critica diretta rivolta al Concordato» la relazione «resta nelle analisi e nelle proposte molto al di sotto delle esigenze: bisogna, invece, portare in una sede di dibattito per sapere quale linea e quale prospettiva indichi la DC».

Tutti i partiti attendono ovviamente le conclusioni del Congresso per trarne un giudizio ufficiale. Ieri l'ufficio politico del PSI ha deciso di convocare la direzione del partito per il 20 del mese: ciò comporterà il rinvio del comitato centrale previsto appunto per la stessa data. Convocata invece per stamani la direzione comunista.

Mario ANGIUS

Valutazioni e auspici nei commenti della stampa

La maggior parte dei giornali italiani ha dedicato ieri l'editoriale all'apertura del Congresso nazionale della DC.

Le valutazioni, i giudizi, gli auspici, riflettono ovviamente — non solo nei quotidiani politici — preferenze e linee di tendenza che esprimono la varietà e l'articolazione di modi di sentire e di giudizio dei diversi settori dell'opinione pubblica. Vi è da rilevare, tuttavia, che nella maggior parte dei casi dai commenti traspare la volontà di collocarsi avanti alla realtà del congresso con spirito obiettivo e, molte volte costruttivo, nel convincimento che le decisioni che verranno assunte dalle assise dell'Eur avranno un peso decisivo per il futuro del Paese.

La Voce Repubblicana sottolinea nel suo editoriale l'importanza che il congresso esprima una guida politica del partito tale da sviluppare e rafforzare le positive esperienze da esso fatte su questo punto negli ultimi anni

«Abbiamo sempre detto — scrive il quotidiano del PRI — che in una situazione di continuo deterioramento la DC ha trovato un segretario capace di evitare gli scivolamenti più pericolosi e decisivi e di preservare la possibilità di una ripresa futura. Ma ormai col congresso questa fase può considerarsi conclusa: o la DC trova la strada di una nuova e più vigorosa azione politica e di un nuovo, severo metodo di azione politica, o la pazienza, la tenacia, la chiaroveggenza di un segretario che ha operato fra mille ostacoli più non le basteranno». Lo stesso problema viene richiamato dal *Corriere della Sera*. Per il quotidiano milanese, infatti, «in un momento così difficile per il Paese, la DC deve offrire con un segretario leader un punto di riferimento preciso agli altri partiti dell'area democratica. Un segretario-leader è un punto fermo con cui si può trattare senza timore che poi non possa mantenere gli impegni presi. Perciò riteniamo più importante in questo momento la politica del segretario del partito che non quella di presidente del consiglio».

Come già nell'editoriale di domenica, l'*Avanti!* sottolinea il valore decisivo delle scelte del congresso per il futuro del Paese: «Ciò che manca è la linea che scaturirà dalle assise del partito di maggioranza relativa indicherà in futuro, ritenere nell'immediato e nel prossimo futuro, su tutti i problemi di politica generale che sono di fronte al Paese e sono quindi più che logici l'attesa e l'interesse con i quali le forze politiche si apprestano a seguire l'andamento di questo congresso».

Anche l'editoriale de *l'Unità* di ieri richiama quello di domenica, rinnovando il tentativo strumentale di individuare nella esigenza per la DC di stabilire un nuovo rapporto con il PCI il vero problema che è di fronte al congresso, in linea con le decisioni strategiche del congresso di Bologna. Scrive, infatti, il quotidiano comunista: «In un paese come il nostro le grandi questioni politiche e sociali non possono essere risolte senza il contributo delle tre grandi componenti storiche nelle quali il movimento operaio è venuto articolandosi nel corso di questo secolo: cattolica, socialista e comunista. Ma il problema, ancora una volta, non maschera la volontà egemonica del PCI che essa presenta nonostante il successivo commento dell'editoriale al passo citato in cui è detto che «nessuno pretende tutto ciò va visto senza esclusivismi ed in una visione sempre aperta agli apporti che possono venire anche da gruppi minori».

Più sfumate, ma sostanzialmente eguali le quali del giornale del PCI, le considerazioni di *Paese-Sera*, secondo cui «il dodicesimo congresso della DC si trova dinanzi a problemi antichi e nuovi, e tutti di difficile soluzione. Il quadro delle forze politiche e sociali, tuttavia, e la condizione del paese, offrono alcuni punti di riferimento che non dovrebbero sfuggire al partito di governo. Mai come in questo momento è apparsa chiara alle forze politiche più responsabili, alle forze sociali, ai sindacati, la necessità di una politica di sviluppo che corrisponda agli interessi e alle attese dei ceti produttivi». Considerazioni nelle quali è facile scorgere un preciso riferimento alle più recenti tesi esposte da Lama in materia di politica di sviluppo, tesi che corrispondono, sul terreno politico, alle impostazioni di fondo del PCI.

La Stampa collega il problema degli uomini a quello dei programmi e della linea politica. «Dal congresso — è detto nell'editoriale — ci attendiamo tre risultati: la scelta di una politica chiara e realistica, l'accordo non fittizio e non provvisorio tra gli uomini che dovranno tradurla nei fatti, una prima indicazione dei dirigenti che occuperanno le cariche di maggiore impegno nel governo e nel partito. I tre problemi sono ovviamente si intrecciano per la natura delle cose e perché soltanto nel mese d'Utopia si incontrano politici privi di ambizioni personali».

L'esigenza che il congresso compia precise e coraggiose scelte programmatiche, e di schieramento, in ordine ai grandi problemi del Paese è stata richiamata dal *Giorno* nell'editoriale in cui è detto: «Si chiede alla DC di indicare un programma di governo e una maggioranza parlamentare in grado di appoggiarlo, cioè una linea politica precisa e impegnativa. Ritrovando l'unità al massimo livello, eliminando ogni una delle più gravi fonti di incertezza per tutto il sistema politico italiano, la DC può accingersi ad una risposta in condizioni che, di colpo, sembrano essersi fatte meno oscure e preoccupanti».

Questi concetti vengono sottolineati anche dal *Mattino* che scrive: «Forse mai come in questo momento della vita nazionale si avverte la necessità indilazionabile che il partito di maggioranza relativa assuma tutte le responsabilità che gli competono per libera investitura popolare e, prima di proporre ai suoi alleati di domani, chiunque siano, di compiere delle scelte politiche con lealtà e con senso di responsabilità, dimostri a luce solare di sapere compiere le proprie».

Altri giornali, infine, richiamano in modo particolare i temi politici che il congresso dovrà affrontare, qualche volta con accenni, più o meno velati, di moralismo non sempre pertinenti.

Per *Il Messaggero* «alle decisioni cui perverrà l'assise democristiana è legata la soluzione da dare alla crisi di governo. Ma il problema più importante resta quello di vedere se la DC saprà ritornare alla sua tradizione di partito democratico e popolare». Considerazione questo ultima che avrebbe avuto un qualche valore solo nel caso che il quotidiano romano avesse saputo indicare quando e come la DC sia venuta meno, nella sua azione, alla sua tradizione di partito «democratico e popolare».

Valutazioni politiche e auspici ad un profondo rinnovamento della DC sono presenti, insieme con pregiudiziali negative, anche nell'editoriale de *La Malfa*, ove è detto che «occorre che avvenga all'interno della Democrazia Cristiana una scelta che soprassalto, cioè che si manifesti la consapevolezza degli errori commessi finora, insieme alla ferma volontà di cambiare strada. Senza un rinnovamento morale e anche culturale — è ferma ancora il giornale fiorentino — il partito che fu di Sturzo e di De Gasperi può ancora governare, ma non più rappresentare la società italiana, al Parlamento, a tutti gli istituti e organi della Stato quell'impulso che occorre».

«Conferma della centralità — scrive *Il Resto del Carlino* piuttosto qualunquisticamente — governo di transizione verso un centrismo dell'«autonomia» sono espressioni senza significato se dietro di loro non c'è una ferma volontà di rompere col passato, e cominciare una vita veramente nuova che dia all'Italia una amministrazione che abbia intenzione di amministrare e non di "fare politica"».

Per *l'Avvenire*, infine, «si è detto spesso in questi ultimi tempi che la DC deve scegliere fra centrodestra e centrosinistra: ma porre il problema in questi termini equivale a mistificarlo. In realtà la DC ha dinanzi a sé due grandi questioni che sono preliminari a qualsiasi scelta di formule: il tipo di collegamento che intende stabilire con le forze sociali presenti nella società italiana, e la definizione del tipo di partito che intende essere nella realtà degli anni ottanta».

Sulla riunione da Fanfani per il Congresso

La riunione fra i maggiori *leader* della DC promossa martedì sera dal sen. Amintore Fanfani per ricercare, come rileva un editoriale di *Nuove Cronache*, «una larga intesa unitaria in seno al partito» e per individuare i problemi «più urgenti che secondo la DC bisogna affrontare in questo momento per garantire all'Italia libertà, progresso e pace», è stata considerata un'iniziativa positiva all'interno e all'esterno del partito di maggioranza relativa. Si è trattato, sostiene ancora il settimanale, di un confronto che «ha portato a riaccentrare, da parte di tutti, nel documento presentato da Fanfani, con alcuni perfezionamenti, la base per una auspicabile mozione finale unitaria da presentare in Congresso»: e tale risultato «è stato salutato da tutta la stampa come un avvenimento capace di orientare risolutivamente la discussione congressuale, per rispetto della quale gli amici convenuti presso Fanfani non hanno voluto trarre tutte le possibili conseguenze, riservandosi di farlo dopo aver seguito il dibattito».

Ogni giudizio definitivo, per lo on. Arnaudi, è da ritenersi comunque «prematuro». «Importante — ha detto il segretario organizzativo della DC — mi sembra il fatto che si sia ricercato l'accordo sulla linea politica attraverso incontri franchi e aperti che hanno consentito l'elaborazione di un documento-base dal quale partire per sviluppare il dibattito congressuale e per definire il comune impegno del partito rispetto ai problemi del paese e alle forze politiche, ai tempi e ai modi per affrontarli e risolverli».

Soddisfatti anche gli amici dell'on. Moro. Ha dichiarato l'onorevole Salvi: «Moro è stato uno di quelli che ha contribuito con maggiore calore alla realizzazione di questo accordo e quindi noi non possiamo non essere lieti di quanto si è realizzato». Ha aggiunto l'on. Belci: «Mi pare che siamo alla fase di uno schema di disegno di legge. Questo deve essere poi sottoposto per la approvazione al Consiglio dei ministri ed infine presentato in Parlamento, che in questo caso è il Congresso».

Al congresso come sede naturale per ogni definitiva decisione si è anche riferito l'on. Ciriaco De Mita, della *Base*, che ha precisato di avere però solleva «una sola grossa riserva: quella relativa al cosiddetto unanimismo, che dovrebbe portare alla lista unica finale». Per l'on. Bianco, esponente degli ex gruppi di *Base*, il documento è accettabile: il problema è il tipo di soluzione che scaturirà dal congresso. Positivo anche il giudizio espresso dall'on. Galloni: se il congresso accoglierà quel documento (e sottoscriverà, ha detto, l'impegno per una ripresa del centrosinistra, «si avrà quella svolta da noi auspicata da tempo».

L'on. Mario Mazzarino, di *Impegno democratico*, riferendosi all'accordo raggiunto l'ha definito una base interessante e valida per tutto il congresso: «È da negato che con ciò le assise siano già terminate: «E' un errore — ha dichiarato — parlare di congresso precostituito». Per l'on. Antoniozzi, dello stesso gruppo, il clima di accordo è positivo e utile ai fini della creazione di una piattaforma unitaria che possa mettere assieme un programma duraturo per il Partito e per il Paese».

Il *leader* di *Forze Nuove*, Donat Cattin, ha detto: «Noi abbiamo accolto volentieri la proposta di Fanfani perché continua la linea di fondo del centrosinistra e la colleghiamo naturalmente al tema della condizione delle classi popolari. Non abbiamo espresso altre riserve, anche per la proposta della presidenza Andreotti che ci sembra oltre che di una comune mozione conclusiva, anche perché si tratterà di un governo di riflettere fedelmente la ripartizione proporzionale dei risultati». Anche per l'on. Prosio, di Base, «tra un accordo come quello ventilato, il problema della linea politica e di più liste è a questo punto secondario: ciò dicconta è l'aspetto politico dell'intesa avviata».

Secondo l'on. Scalia il profilarsi di un accordo, in un momento così delicato per le istituzioni non può che «portare ad una evoluzione positiva della stessa situazione politica». Quel che è certo è che «il congresso «vengano fuori indicazioni chiare sui contenuti delle cose da fare per superare le difficoltà del paese e in particolare la crisi economica che ci affligge».

All'esterno della DC le prime reazioni sono molto diari: onorevoli Giannella, repubblicano, Orsello, socialdemocratico. «Tutto ciò che porta la DC a un punto di riferimento fermo e unitoco — ha detto il primo — è un fatto positivo sia per il partito di maggioranza relativa che per il Paese». Per Orsello si è trattato di un evento di «notevole rilievo»: se le conclusioni congressuali saranno improntate a «responsabilità», altrettanto dovranno fare «tutti i partiti» della DC».

A. G.